



Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sociologia della Comunicazione

La gentrification e il diritto alla città

Studio sul rapporto fra le sottoculture e la gentrification: caso
applicato alla città di Roma

RELATORE

Prof.ssa Emiliana De Blasio

CANDIDATO

Valerio D'Angeli

Matr. 084672

Anno Accademico 2019/2020

*A Roma, la mia culla, la città del mio cuore,
fonte d'ispirazione, fulcro dei miei sogni e dei miei sforzi.*

*Alla mia famiglia: i miei nonni, i miei genitori, mio
fratello e i miei zii, per avermi trasmesso i valori
che mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo.*

*A Ludovica, la persona con cui ho effettuato questo
viaggio fin dal primo giorno, compagna di drammi e gioie.*

*Ad Alessandro, per esser stato una presenza
importante, per avermi aiutato quando ne avevo bisogno.*

INDICE

INDICE DELLE FIGURE	5
INTRODUZIONE	7
1. IL DIRITTO ALLA CITTÀ	9
<i>1.1. Breve storia del rapporto fra essere umano e città: approdo alla sociologia urbana</i>	9
<i>1.2. Henri Lefebvre e il diritto alla città</i>	13
<i>1.3. Nuove frontiere del diritto alla città</i>	16
<i>1.4. Le identità culturali</i>	19
2. LA GENTRIFICATION	24
<i>2.1 Gentrification: la definizione</i>	24
<i>2.2 Gentrification: il dibattito</i>	27
<i>2.3 La classe creativa</i>	29
<i>2.4 Vincitori e vinti della gentrification</i>	32
3. ROMA E LA GENTRIFICATION	36
<i>3.1 Trastevere: la gentrification del “core de Roma”</i>	36
<i>3.1.1 Storia e geografia del rione</i>	36
<i>3.1.2 Identikit del trasteverino</i>	38
<i>3.1.3 Il “core de Roma” gentrificato</i>	41
<i>3.2 Monti</i>	47
<i>3.2.1 Storia e geografia del rione</i>	47
<i>3.2.2 Luoghi e identità monticiana</i>	48
<i>3.2.3 La gentrificazione di Monti</i>	51

<i>3.3 La risposta alla gentrification</i>	56
<i>3.4 La Garbatella</i>	58
<i>3.4.1 Storia e geografia della Garbatella</i>	58
<i>3.4.2 Identità della Garbatella</i>	60
<i>3.4.3 I semi della gentrification nella Garbatella</i>	64
<i>3.4.4 Il bilancio sulla gentrification alla Garbatella</i>	69
CONCLUSIONE	72
BIBLIOGRAFIA	75
ABSTRACT	81

INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1. <i>TERRITORIO DEL RIONE TRASTEVERE ALL'INTERNO DEL TERRITORIO COMUNALE DI ROMA CAPITALE.</i>	37
FIGURA 2. <i>CONCENTRAZIONE DI ALLOGGI "ATTIVI" NEL TERRITORIO COMUNALE DI ROMA CAPITALE.</i>	43
FIGURA 3. <i>NUMERO ASSOLUTO DI ALLOGGI CON ALMENO UNA RECENSIONE AL MESE TRA MAGGIO 2018 E MAGGIO 2019.</i>	44
FIGURA 4. <i>GUADAGNO MEDIO MENSILE STIMATO PER I SOLI APPARTAMENTI INTERI DAL PERIODO IN CUI L'ALLOGGIO RISULTAVA ATTIVO.</i>	44
FIGURA 5. <i>IL BAR "S. CALISTO", UNO DEI LOCALI STORICI DEL RIONE.</i>	46
FIGURA 6. <i>POSIZIONE DEL RIONE MONTI ALL'INTERNO DEL TERRITORIO DEL MUNICIPIO ROMA I.</i>	47
FIGURA 7. <i>I DIVERSI USI DELLA "PIAZZETTA" PRIMA DELLA PEDONALIZZAZIONE.</i>	49
FIGURA 8. <i>INGRESSO DELL'EX ISTITUTO ANGELO MAI.</i>	50
FIGURA 9. <i>PERCENTUALE DI NEGOZI DI QUARTIERE PER RESIDENTE NEL TERRITORIO COMUNALE DI ROMA CAPITALE.</i>	51
FIGURA 10. <i>IMMAGINE DI UN GRUPPO DI RAGAZZI CHE "OCCUPANO LA PIAZZETTA".</i>	52
FIGURA 11. <i>PEDONALIZZAZIONE A VIA DEL BOSCHETTO.</i>	53
FIGURA 12. <i>SFRATTI A VICOLO DEGLI IBERNESI.</i>	54
FIGURA 13. <i>L'INGRESSO DEL CINEMA AMERICA.</i>	56
FIGURA 14. <i>TERRITORIO DELLA GARBATELLA ALL'INTERNO DEL TERRITORIO COMUNALE DI ROMA CAPITALE.</i>	59

FIGURA 15. <i>STENDITOI NEI LOTTI DELLA GARBATELLA.</i>	61
FIGURA 16. <i>IL TEATRO PALLADIUM, UNO DEI SIMBOLI DELLA GARBATELLA.</i>	62
FIGURA 17. <i>PERCENTUALI DI VOTO PER IL CANDIDATO DEL PD NICOLA ZINGARETTI ALLE ELEZIONI REGIONALI DEL 2018.</i>	63
FIGURA 18. <i>IL PONTE SETTIMIA SPIZZICHINO, CHIAMATO "COBRA".</i>	65
FIGURA 19. <i>VARIAZIONE DEI PREZZI MEDI DI VENDITA DELLE ABITAZIONI 2003-2010.</i>	68
FIGURA 20. <i>IL BAR BIFFI ALLA GARBATELLA.</i>	69
FIGURA 21. <i>ALLOGGI ERP TOTALI PRESENTI NEL TERRITORIO DI ROMA CAPITALE.</i>	70
FIGURA 22. <i>RESIDENZE IN CASE DI PROPRIETÀ NEL TERRITORIO DI ROMA CAPITALE.</i>	71

INTRODUZIONE

Questo elaborato ha come fulcro lo studio dell'analisi fra le sottoculture urbane e la *gentrification*. In particolare, si cercherà di comprendere se la *gentrification* mette a rischio l'effettività di un diritto alla città per le sottoculture urbane. Per capirlo si porteranno ad esempio tre processi di *gentrification* in tre quartieri della città di Roma: il rione Trastevere, il rione Monti e la Garbatella.

Il primo capitolo si focalizzerà sulla teoria del diritto alla città, sviluppata dal sociologo francese Henri Lefebvre. Prima di giungere all'esposizione di tale teoria, però, si effettuerà un breve riassunto delle tappe fondamentali dello sviluppo della città nella storia dell'essere umano, e del rapporto fra i due. Fondamentale in questo processo è la nascita della sociologia urbana. Dopodiché verrà esposta la teoria di Lefebvre e, successivamente, le moderne applicazioni di tale teoria, le quali provano a tirarsi fuori dalla sua impostazione marxista originale. Per far ciò, però, sarà necessario sottolineare come tali applicazioni possono essere possibili solamente negli attuali scenari urbani, i quali dall'esposizione della teoria del diritto alla città ad oggi hanno subito notevoli cambiamenti. Infine, si sottolineerà come il diritto alla città sia oggi richiesto a gran voce da determinati gruppi culturali, i quali si sviluppano all'interno del contesto urbano, ma che rischiano di rimanere danneggiati dai processi urbani moderni. Visto il riferimento a tali gruppi, si renderà necessario accennare allo sviluppo dei *cultural studies*, attraverso i quali il riferimento alle sottoculture si è inserito all'interno degli studi sociologici. Dopo aver fatto ciò, sarà possibile introdurre l'analisi fra le sottoculture urbane e i processi urbani, per verificare se questi ultimi mettano a rischio un diritto alla città per le identità urbane.

Argomento del secondo capitolo di questa tesi, dunque, sarà la *gentrification*. Partendo dall'introduzione di questo concetto nella sociologia urbana, grazie agli studi di Ruth Glass, si passerà all'analisi del dibattito creatosi attorno alla *gentrification* e alle motivazioni che stanno dietro tale fenomeno. In più, ci si concentrerà sugli effetti che la *gentrification* ha sulla società e, in particolar modo, sulle classi sociali. In merito a ciò, quindi, si analizzerà la teoria della classe creativa introdotta da parte di Richard Florida. Questi, in realtà, inizialmente non collegò la sua classe creativa alla *gentrification*, ma molti studi e l'autore stesso, dopo molti anni, affermarono la relazione fra questa nuova classe e la *gentrification*. Infine, si cercherà di trarre un bilancio sui vinti e vincitori della *gentrification*, ponendo l'accento sul ruolo delle sottoculture.

Per poter analizzare in maniera ancora più approfondita il rapporto fra le sottoculture e la *gentrification*, in modo tale da verificare se le prime abbiano ancora diritto alla città, nel terzo capitolo si farà riferimento ai quartieri già menzionati. L'analisi verrà condotta su tre esempi diversificati di *gentrification*, sia per quanto riguarda le modalità che gli spazi che i tempi. Sarà quindi interessante confrontare i tre casi in modo tale da poter avere un quadro più chiaro sulla relazione fra la *gentrification* e le sottoculture, analizzandola sotto vari punti di vista. Per concludere, verrà presentato un bilancio finale dell'analisi condotta.

1. IL DIRITTO ALLA CITTÀ

1.1. Breve storia del rapporto fra essere umano e città: approdo alla sociologia urbana

La città è da sempre un elemento fondamentale nella storia dell'essere umano, essenziale alla sua evoluzione, scenario dei cambiamenti sociali ed economici che hanno accompagnato il corso della storia. Il suo ruolo nelle relazioni sociali dell'essere umano è tale da aver visto nascere una disciplina autonoma, ovvero la sociologia urbana, che si iniziò a sviluppare grazie alle riflessioni di Max Weber ed Emile Durkheim a proposito dell'aumento dell'urbanizzazione della vita sociale, ma si affermò come scienza sociale autonoma grazie alla Scuola ecologica di Chicago e alla pubblicazione del saggio *La Città* nel 1925, composto dai sociologi Ernest Burgess, Robert Ezra Park e Roderick McKenzie. Volendo tracciare un percorso evolutivo delle città fino alla nascita della sociologia urbana nei primi del '900, si sceglie qui di fare riferimento a quattro tappe fondamentali: la nascita delle prime città nelle civiltà sumere, l'affermazione delle *poleis* greche, lo sviluppo dei comuni in età medievale e la rivoluzione industriale, definibile anche come rivoluzione urbana. L'exkursus storiografico, come è evidente, partirà dalle civiltà del Medio Oriente, ma si svilupperà poi sulla civiltà occidentale.

È possibile iniziare a parlare di prime forme di città già fra il 3000 e il 2900 a.C. quando quello che era il villaggio di Uruk, l'attuale Warka in Iraq, sulle sponde dell'Eufrate, si trasformò in una città, la prima della storia secondo molti studiosi. Ciò che permise di utilizzare questa definizione per la città sumera furono la sua stratificazione sociale, la specializzazione del lavoro, il surplus alimentare e l'aumento della densità di popolazione; tutte novità rispetto ai villaggi fino ad allora sviluppatisi (Gisotti, 2016). L'importanza di Uruk in questo processo è tale che si suole parlare del "periodo di Uruk" come "fase della prima urbanizzazione". Questa coincise con lo svilupparsi del villaggio in termini spaziali, tanto che Uruk raggiunse i settanta ettari di dimensione, a cui si aggiunsero la costruzione di elementi di raccolta per la comunità, ovvero il "tempio alto" di Anu, la costruzione di opere pubbliche e, per la prima volta nella storia, la costituzione di un codice amministrativo scritto. È evidente quindi, come, la commistione di tutti questi elementi cambiò notevolmente il modo di interagire degli essere umani, influenzando lo sviluppo e l'evoluzione della società sumera. (Treccani, 2011).

Una forma più sviluppata di città-stato può esser considerata la *polis* greca, formatasi a partire dall’VIII secolo a.C., al termine del cosiddetto Medioevo ellenico. La differenza fra questo tipo di città e le prime città-stato sorte in Mesopotamia sta nella sovranità di tipo politico ed economico della comunità di cittadini. La sovranità politica era sancita dalla possibilità di votare nelle assemblee popolari, in cui si assumevano le decisioni in merito alle questioni politiche. Questo modello di città era quindi innovativo in quanto “la polis costituiva l’unità organica della struttura politica e della società civile” (Galavotti, 2015). Le *poleis* greche consentirono, dunque, di fare un ulteriore passo avanti nella strutturazione sociale e nell’evoluzione economica, politica e sociale dell’essere umano.

La città medievale, invece, si caratterizza per una differente organizzazione del vivere, sia a livello sociale che politico che economico. La città medievale per eccellenza è il comune, istituzione che sorge in Italia nel corso dell’XI secolo. Il comune si sviluppò e si impose in maniera decisa per via dell’aumento della demografia, per i cambiamenti a livello economico e per la rottura del vincolo feudale. Questi cambiamenti furono talmente decisivi che il comune in Italia arrivò a raggiungere un’indipendenza politica. I comuni godevano di ampia autonomia, sia dal punto di vista giuridico che da quello amministrativo, in quanto possedevano il diritto di batter moneta. A livello sociale, risulta rilevante sottolineare il ruolo del ceto medio, vera anima del comune italiano. Nonostante gli eccellenti risultati raggiunti dall’istituto comunale, è fondamentale sottolineare che la popolazione urbana in questo periodo rimase comunque nettamente inferiore rispetto a quella rurale, attestandosi attorno al 10-12% della popolazione. Per veder salire la percentuale è necessario aspettare i cambiamenti apportati dalla rivoluzione industriale, conosciuta anche come rivoluzione urbana (Adolini, 2018).

La svolta nel corso dell’evoluzione della città si registra con la prima rivoluzione industriale, sviluppatasi in Inghilterra a partire dell’800, e diffusasi poi nel resto del continente e al di là dell’Atlantico, giungendo negli *States*. Questa rivoluzione fu caratterizzata dall’utilizzo di nuove fonti di energia, prima fra tutte il carbone. L’innovazione industriale, dunque, fece crescere la necessità per la produzione di beni, riducendo il ruolo dell’agricoltura. Il ruolo della città, quindi, iniziò ad essere sempre più centrale negli sviluppi sociali ed economici, in quanto punto d’appoggio fondamentale per la crescita industriale. Vennero quindi costruiti nuovi quartieri operai, i quali però si trasformarono presto in ghetti, con basse tutele a livello sanitario e scarsi collegamenti con il resto della città. Fu proprio la condizione degli operai e lo sviluppo “malsano” delle città

che fece nascere l'interesse di numerosi sociologi verso il rapporto fra uomo e città, fra urbanizzazione e socializzazione (*ibidem*).

“Una città come Londra, nella quale si può camminare per ore intere, senza arrivare nemmeno al principio della fine, senza incontrare il minimo segno che annunzi la vicinanza della campagna, costituisce una cosa del tutto particolare. [...]

Da ciò ne viene pure, che la guerra sociale, la guerra di tutti contro tutti, è qui apertamente dichiarata. Come il singolo Stirner, le persone si considerano a vicenda come soggetti da usare, ognuno sfrutta l'altro, e ne viene che i più forti calpestino i più deboli, e che i pochi potenti, cioè i capitalisti, attirino tutto a sé, mentre ai molti deboli resta appena da vivere. E ciò che vale per Londra vale anche per Manchester. Birmingham e Leeds, vale per tutte le grandi città. Dappertutto barbara indifferenza, durezza egoistica da una parte e miseria senza nome dall'altra, dappertutto guerra sociale” (Engels, 1978, pp. 56-58).

Friedrich Engels già parlava in questo modo degli sviluppi urbani nel 1845, sottolineando come le nuove città fossero diventate lo scenario di una nuova guerra sociale, fra ricchi e poveri, fra capitalisti e operai. Questo fenomeno, a detta di Engels, riguardava tutte le città inglesi influenzate dalla rivoluzione industriale. Engels non fu l'unico sociologo di quell'epoca a interessarsi alle questioni sociali nelle nuove città e alle conseguenze delle due rivoluzioni, quella urbana e quella industriale. Max Weber concepiva le città che si andavano sviluppando nel Vecchio Continente come un insieme di istituzioni economiche, religiose e politiche. Karl Marx, invece, si concentrava sui rapporti economici di tipo capitalistico, individuando nella città il risultato delle contraddizioni del modello economico da lui criticato. In generale, si può affermare che i maggiori filosofi e sociologi europei ebbero un approccio critico allo sviluppo della città. Nonostante l'importante contributo che questi studiosi diedero allo studio della città e dell'urbanizzazione, però, la sociologia urbana nacque qualche decennio successivo, sull'altra sponda dell'Atlantico (Oronzo, 2018).

La nascita della sociologia urbana, infatti, si deve all'opera di Ernest Burgess e alla Scuola ecologica di Chicago, di cui lui fu uno dei massimo esponenti. Il suo interesse in questa nuova materia nacque dal connubio fra due altri fenomeni, ovvero lo studio dei fenomeni sociali e lo studio della diverse caratterizzazioni dei quartieri e delle zone della città di Chicago. Compì quindi numerosi studi con Robert Ezra Park e Roderick McKenzie che raccolsero in diversi scritti, il più importante dei quali è *La Città*, pubblicato nel 1925.

Qui gli studiosi analizzano le interazioni sociali fra individui all'interno di una grande città come quella di Chicago, città che viene individuata e definita come un'istituzione (Sociologicamente, 2016). Altro aspetto interessante degli studi di Burgess è la definizione di città. Lo studioso, infatti, proponeva di non classificare un agglomerato come città in base a un criterio censorio, come si faceva allora negli USA, ma in base al criterio della densità demografica, classificazione che avrebbe portato ad almeno tre tipi di prototipi: le circoscrizioni di campagna, i villaggi in cui le attività agricole si mescolano ad altre attività, e le città, in cui non vi è più tracce dell'agricoltura. È evidente quindi come l'approccio alla città portato avanti dai primi sociologi urbani sia molto lontano da quello dei sociologi europei, in quanto differenti sono i problemi che vengono affrontati (Bottini, 2015).

Brigitte Lamy, nel suo articolo *Sociología urbana o sociología de lo urbano*, pubblicato nel 2011, mette in risalto come la sociologia urbana si distingue dagli altri campi di ricerca sociale, come ad esempio l'antropologia, per una questione metodologica.

“Los sociólogos, a diferencia de los antropólogos, ubican el grupo estudiando en un conjunto más amplio: institucional, jerárquico, cultural, etc., dentro del cual está inserto, y cuyo análisis permite circunscribirlo o delimitarlo mejor”¹ (Lamy, 2006, p. 213).

La sociologia urbana si distingue nettamente anche dall'urbanismo, in quanto quest'ultimo ha come obiettivo quello di pensare la città e il modo in cui organizzare lo spazio urbano, mentre la prima offre metodi di ricerca utili a migliorare la conoscenza dell'oggetto di studio. La sociologia urbana, poi, non è necessariamente lo studio di ciò che succede all'interno delle città, ma si interroga sul modo in cui gli elementi che strutturano le relazioni fra attori, istituzioni e gruppi sociali costituiscono la città come un unico ambiente. Per un sociologo la città è prima di tutto il luogo dove vivono alcuni gruppi sociali, i quali lavoro, si creano una famiglia e interagiscono fra loro. Dunque, per i sociologi urbani si avverte come chiaro il fatto che sia impossibile studiare la città da una sola prospettiva, ma risulta necessario il contributo di varie discipline per comprendere i diversi aspetti della realtà urbana² (Lamy, 2006).

¹ “I sociologi, a differenza degli antropologi, inserisco il gruppo in una cornice più ampia: istituzionale, gerarchico, culturale, ecc., la cui analisi permette di circoscriverlo o delimitarlo meglio” [traduzione dell'autore dallo spagnolo].

² Originale in spagnolo.

Fra i sociologi urbani più conosciuti, oltre a quelli già menzionati, è possibile fare riferimento ad altri numerosi studiosi che hanno contribuito allo sviluppo della materia, come Saskia Sassen, sociologa olandese concentratasi sullo sviluppo della globalizzazione e delle città globali, Ruth Glass, sociologa inglese ideatrice del concetto di *gentrification*, Sharon Zukin, concentratasi sugli effetti della deindustrializzazione, dell'immigrazione e della *gentrification* sulla città di New York, ed Henri Lefebvre, sociologo francese ideatore della teoria del diritto alla città. La sua teoria, focus di questo primo capitolo e filo conduttore dell'elaborato, verrà esposta nel prossimo paragrafo.

1.2. *Henri Lefebvre e il diritto alla città*

Henri Lefebvre fu un sociologo urbano e filosofo francese del '900 (1901-1991). Fu un accademico e ricoprì il ruolo di professore sia all'Università di Strasburgo, dove ebbe la cattedra di Sociologia, che alla Sorbonne di Parigi, dove insegnò nella facoltà di Lettere. A partire dal 1928 fu membro del Partito Comunista, da cui si ritirò nel 1956 dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'URSS. Per gli anni della sua militanza comunista l'oggetto dei suoi studi furono principalmente le opere marxiste e lo studio del materialismo storico, considerato come l'unico criterio oggettivo per raggiungere una conoscenza puramente scientifica. Uscito dal partito, però, adottò un approccio più critico e meno dogmatico verso il pensiero marxista, risultando come uno degli autori neomarxisti più aperti alle modifiche della teoria comunista (Treccani, s.d.).

I lavori di Lefebvre risultarono di gran importanza sia per le scienze sociali che per quelle territoriali, anche se, a dir il vero, l'opera del sociologo francese fu dimenticata negli anni Ottanta del secolo scorso e sta riscoprendo il suo valore negli ultimi anni. Lefebvre ebbe il merito di comprendere il potere intrinseco della città, tanto da prevedere l'approdo di una fase storica in cui questa si sarebbe fusa completamente con la società. Nella sua ottica, la città sarebbe divenuta il risultato della produzione capitalistica, ovvero il mezzo attraverso il quale ottenere profitto. L'espansione del tessuto urbano avrebbe quindi prodotto segregazione e frammentazione sociale (Paone, 2019).

Nell'opera *Il diritto alla città*, pubblicata nel 1968, Lefebvre individua nella città il nuovo motore del cambiamento e dell'evoluzione storica. Lefebvre, poi, lega strettamente

l'evoluzione della città ai processi economici, e quindi all'industrializzazione, ma non condivide l'idea per la quale la città si configura solamente come la rappresentazione spaziale dell'industrializzazione. Lefebvre ci tiene infatti a distinguere e a separare l'esistenza della città da quella dell'industrializzazione, in quanto la prima era antecedente alla seconda. Fra le due non vi è quindi alcun rapporto di dipendenza, anche se la rivoluzione industriale ebbe il merito di accelerare il processo di urbanizzazione. Le idee di Lefebvre si scontravano con quelle maggioritarie nel periodo in cui scriveva, ovvero il funzionalismo di Talcott Parsons, sociologo americano³ (Purcell, 2014). Nonostante la distanza con il paradigma funzionalista e la fedeltà al pensiero marxista, Lefebvre condivideva l'idea di città fornita dai funzionalisti, i quali la definivano come “la forma del vivere associato che meglio di altre consente di definire il luogo” (Vecchi, 2015).

Un'altra precisazione fondamentale effettuata da Lefebvre, oltre a quella a proposito dei concetti di città e industrializzazione, è quella sulla distinzione fra città e urbano. La città a lui contemporanea sarebbe stata la città capitalista, differente dallo spazio urbano, e quindi “*an urban world reduced to its economic elements*”⁴ (Purcell, 2014, p. 149). Lo spazio urbano, invece, viene definito applicando il pensiero marxista, in quanto a questo vengono assegnate le caratteristiche della merce, senza che però lo spazio urbano arrivi mai ad esserlo. Per Lefebvre, quindi, c'è una continua lotta fra il valore di scambio e il valore d'uso dello spazio urbano. Nel suo rapporto con la città, poi, lo spazio urbano arriva ad esser sottoposto al diritto di proprietà, il quale si pone in posizione egemonica e prioritaria rispetto a qualsiasi altro diritto, facendo evolvere lo spazio secondo le necessità dei capitalisti. Il risultato è la creazione di una separazione funzionale degli spazi, la quale darebbe vita a una segregazione residenziale dei cittadini, che risultano essere socialmente divisi gli uni dagli altri. Per Lefebvre, infatti, il diritto di proprietà impostosi nelle città ha come effetto l'alienazione degli abitanti dallo spazio urbano e, conseguentemente, dai rapporti sociali. Una volta definito il rapporto fra spazio urbano e città, Lefebvre definisce la città come “la proiezione della società sul territorio ma, allo stesso tempo, anche la mediazione delle mediazioni sociali, territoriali, economiche, istituzionali” (Mometti, 2018).

Il diritto alla città, quindi, viene immaginato da Lefebvre come la costante lotta del cittadino, e in particolar modo dell'operaio, per riappropriarsi dello spazio urbano, in modo

³ Originale in inglese.

⁴ “Un mondo urbano ridotto ai suoi soli elementi economici” [traduzione dell'autore].

tale da potersi contemporaneamente riappropriare anche delle relazioni sociali. In questo modo i cittadini “si riprendono ciò che è proprio”, ovvero lo spazio urbano che gli è stato sottratto, e tutto ciò che deriva dalla possibilità di occupare uno spazio urbano. La riappropriazione è allora un modo di ristrutturare il diritto di proprietà, per invertire i ruoli e le gerarchie all’interno della città e per ripensare la proprietà dello spazio urbano. “*the city belongs to those who inhabit it. Appropriation is thus closely linked to both de-alienation and autogestion, to inhabitants making the space of the city their own again*”⁵ (Purcell, 2014, p. 149).

Come è stato detto, l’opera in analisi del sociologo francese non fu accolta con calore dai suoi contemporanei, anzi passò piuttosto inosservata. La sua riscoperta si deve al geografo britannico David Harvey, il quale nell’articolo *Il diritto alla città*, pubblicato nel 2008 sulla rivista *New Left Review*, rivitalizzò il concetto elaborato decenni prima da Lefebvre, applicandolo alla crisi finanziaria globale, anticipando malesseri e sentimenti che sarebbero stati poi portati in piazza da molti giovani durante le primavere arabe. Anche Harvey cercò di conciliare il tema del diritto alla città con le teorie marxiste.

Tuttavia, dal suo rispolvero ad oggi la teoria di Lefebvre ha visto la sua applicazione in vari contesti ed è stata adottata da altri paradigmi filosofici, come quello liberale o quello ambientalista. Questo è stato possibile anche grazie ai cambiamenti di cui le città sono state oggetto dagli anni ’70 in poi, infatti, il mondo si è urbanizzato sempre più, con circa il 55% della popolazione che attualmente vive in aree urbane. Nel 1930 questo tasso era solo al 30%, mentre è previsto che per il 2050 arriverà al 68%. Inoltre, oggi si contano nel mondo 33 megacittà e, stando alle proiezioni, entro il 2030 se ne aggiungeranno altre 10 (Manzo, 2018). A questo va aggiunto poi, un nuovo modello di città che si è potuto sviluppare solo con la rivoluzione digitale e tecnologica, ovvero la *smart city*. Obiettivo del prossimo paragrafo, quindi, è quello di mostrare brevemente le evoluzioni della città e la parallela evoluzione della teoria del diritto alla città, per verificare se la teoria è ancora attualmente applicabile.

⁵ “La città appartiene a coloro i quali la abitano. L’appropriazione è quindi strettamente collegata sia alla de-alienazione che all’autogestione, e al fatto che gli abitanti dello spazio urbano ne riacquistino il possesso” [traduzione dell’autore dall’inglese].

1.3. Nuove frontiere del diritto alla città

Prima di introdurre e analizzare i nuovi approcci filosofici del diritto alla città è necessario fare un richiamo all'evoluzione storica della città dagli anni in cui scrive Lefebvre ad oggi.

Col termine megalopoli si intende “una vera e propria regione urbanizzata, risultato dell'aggregazione fisica di più aree metropolitane, caratterizzate da forti legami territoriali e funzionali. Le megalopoli si distinguono per la loro dimensione territoriale, demografica e funzionale.” (Trusiani, 2011) Il termine fu introdotto dal filosofo americano Lewis Mumford nell'opera *La cultura della città*, pubblicata nel 1938, ed entrò poi nell'uso corrente degli studiosi grazie alla pubblicazione di *Megalopolis: the urbanized northeastern seaboard of the United States* del geografo francese Jean Gottmann nel 1961. Nonostante questi fosse un contemporaneo di Lefebvre, in quegli anni vi erano pochi esempi di megalopoli, ed è quindi comprensibile che il sociologo francese non avesse applicato la sua teoria a queste forme di aggregazione urbana. L'esempio proposto da Gottmann è quello della megalopoli atlantica, anche definita da Herman Kahn come “BoshWash”, comprendente le città di New York, Boston, Philadelphia, Baltimora e Washington. In un'area così ampiamente estesa – più di 800 km di estensione – e così altamente industrializzata, è facile comprendere come la teoria del diritto alla città trovi spazio di applicazione.

Per megacittà, invece, si intendono le città formate da più di dieci milioni di abitanti. Queste dimensioni vengono raggiunte sempre più facilmente in Asia, Africa o America del Sud, dove la crescita delle dimensioni delle città sembra non conoscere ostacoli – in Asia, infatti, si sviluppano megacittà anche nel bel mezzo del deserto, come ad esempio la capitale saudita Riyad. Nel 1950 le megacittà erano solo due – New York e Tokyo – mentre oggi 33. Il fenomeno della crescita urbana ha preoccupanti risvolti per quanto riguarda la teoria del diritto alla città, sia per quanto riguarda la riappropriazione degli spazi urbani delle fasce più povere della società, ma anche per quanto riguarda il diritto del verde e della sostenibilità nella città: infatti “le megacittà sono centri culturali ed economici di grande rilievo, offrono opportunità di crescita e sviluppo, ma consumano enormi quantità di energia, e spesso aggravano al proprio interno gli enormi divari tra poveri e ricchi che avvelenano l'esistenza di intere nazioni” (Minucci, 2017).

Il progetto delle città intelligenti nasce nel 2009, quando a Rio de Janeiro viene approvato il piano che prevede l'utilizzo di strumenti tecnologici per la gestione dei rifiuti e degli sprechi. Nel 2014, poi, con l'organizzazione dell'*Intelligent community forum* svoltosi a New York, si iniziano a definire quelli che sono i criteri per poter considerare una città come intelligente, ovvero il miglioramento della qualità della vita attraverso la sostenibilità, il risparmio dovuto all'utilizzo dell'energia rinnovabile, l'inclusività, la partecipazione attiva e, in generale, l'utilizzo dei mezzi tecnologici per poter rendere più agile la vita dei cittadini (D'Ambrosi, 2014). All'espandersi e all'affinarsi delle città intelligenti, tuttavia, si accompagna un aumento delle diseguaglianze e uno sgretolamento del diritto alla città, con più di 60 milioni di persone che nel 2017 vivevano senza un tetto. Nei paesi occidentali, poi, si vede crescere l'enorme diseguaglianza nel reddito con una conseguente minore accessibilità a beni e servizi (Cuccu, 2017). È proprio questo quadro così vivido da una parte, ma così preoccupante dall'altro che ha dato la possibilità alla teoria di Lefebvre di andare oltre i suoi confini e di essere fatta propria anche da altri paradigmi.

Recentemente, un diritto alla città è stato proclamato anche dall'ecologismo e dall'ambientalismo. Un esempio ne è il geografo italiano Giuseppe Dematteis, il quale, in un articolo pubblicato nel 2016 sulla rivista *Scienze del territorio*, ha parlato di un diritto alla città per la montagna. Lo studioso parla di come l'urbanizzazione del Novecento abbia provocato la scomparsa delle città dalle valli in molte regioni italiane. Per questo motivo Dematteis associa il diritto alla città rivendicato dalle classi subalterne al diritto alla città per le popolazioni montane. Ciò che egli intende è "offrire agli abitanti della montagna rurale i vantaggi e le opportunità di cui gode chi vive nella città [...] essa può creare ambienti di vita e di lavoro con qualità e opportunità pari o superiori a quelle dell'avampese urbanizzato" (Dematteis, 2016). La città rurale, secondo lo studioso, sarebbe vantaggiosa dal punto di vista ecologico, culturale, politico-sociale ed istituzionale.

Rimanendo all'interno del paradigma ecologista ed ambientalista, si potrebbe far riferimento allo sviluppo degli orti urbani. In realtà, i primi orti urbani nacquero ad inizio Ottocento, ma la loro sopravvivenza all'interno delle città è venuta meno con la rivoluzione urbana. Solo recentemente, quindi, gli orti urbani hanno potuto reclamare un loro diritto alla città, diritto che si lega alla lotta al cambiamento climatico, ma anche all'esclusione sociale e alla solitudine. In Italia, ad esempio, questo fenomeno si è diffuso in maniera così ampia che nel 2017 era possibile trovare 1.9 milioni di metri quadri di terreno comunale dedicati agli orti urbani, segnando un aumento del 36.4% rispetto al 2012 (Coldiretti, 2018).

La teoria diritto alla città, e la sua applicazione oltre i confini tracciati da Lefebvre, però, non è applicabile solamente al paradigma ecologista ed ambientalista, ma anche a quello liberale.

Anzitutto, è necessario introdurre l'approccio liberale al diritto alla città sottolineando che, per i liberali, tale diritto altro non è che “*an incremental addition to existing liberal-democratic rights*”⁶ (Purcell, 2014, p. 142). Per questo motivo l'attenzione è spostata sullo stato, in quanto è questo l'attore che può garantire l'applicazione del diritto alla città. Una volta garantito il diritto attraverso gli strumenti legali, per il paradigma liberale la lotta termina. Compreso questo meccanismo, risulterà facile comprendere per quale motivo, a partire dai primi anni del XXI secolo, il numero degli strumenti legali a tutela del diritto alla città si sia moltiplicato in maniera esponenziale. Uno dei primi esempi di questo meccanismo è il *City Statute*, adottato in Brasile nel 2001 come legge federale, a tutela del diritto alla città per gli abitanti delle favelas. Nello statuto brasiliano vi è esplicitamente riconosciuto il valore sociale del territorio, il quale si va aggiungere a quello economico. Altri strumenti legali a tutela di questo diritto approvati in giro per il mondo sono: *La Carta mondiale per il Diritto alla Città* approvata nel 2005, *La Carta per il Diritto alla Città* adottata a Città del Messico nel 2010 e *La Carta Europea per la salvaguardia dei Diritti umani nella Città* adottata nel 2012 da più di 300 città europee – di cui più di 100 italiane. Anche le Nazioni Unite hanno iniziato a battersi per il rispetto del diritto alla città, muovendosi attraverso agenzie satelliti come UN-Habitat, l'Unesco o il *World Urban Forum*. Principalmente, l'ONU e le sue agenzie si muovono seguendo il principio dei diritti umani e il riconoscimento del diritto alla città come uno di essi⁷ (Purcell, 2014).

Entrambi i paradigmi analizzati, oltre a quello originale di Lefebvre, mettono quindi in evidenza uno strapotere da parte di un soggetto nei confronti di altri all'interno della città, siano essi i capitalisti nei confronti degli operai, o gli spazi cementificati rispetto agli spazi verdi. Il filo rosso resta, quindi, la lotta per il diritto all'appropriazione degli spazi urbani da parte di ogni soggetto facente parte della comunità urbana. Fra questi soggetti, quelli la cui sopravvivenza sembra esser messa maggiormente a rischio sono le sottoculture urbane, ovvero comunità di persone che condividono la stessa identità culturale. Questo concetto è ben espresso da Sonia Paone, quando afferma che “se Lefebvre denunciava il declino del mondo contadino e della vita rurale, oggi si ripropone anche il problema della distruzione

⁶ “Un'aggiunta alla lista dei diritti liberal-democratici già esistenti” [traduzione dell'autore dall'inglese].

⁷ Originale in inglese.

delle culture come conseguenza dello sfruttamento del suolo, del sottosuolo e dell'annientamento della natura" (Paone, 2019). Anche Mark Purcell parla del diritto alla città come forma di inclusività per i gruppi divergenti, affermando che "*this goal is commonly referred to in UN circles as "inclusion," the desire to integrate currently excluded groups into the structures of government and the formal economy*"⁸ (Purcell, 2014, p. 143). Risulta quindi molto interessante studiare le relazioni che intercorrono fra le identità culturali formatesi nei contesti urbani e il recente sviluppo dei processi urbani, in modo tale da verificare l'esistenza o meno di un diritto alla città per questi soggetti anche negli attuali scenari urbani. Prima di passare allo studio di tale analisi, però, è necessario soffermarsi sul concetto di identità culturale.

1.4. *Le identità culturali*

Lo studio delle identità culturali si può far rientrare all'interno di un filone di studi maggiore all'interno della sociologia, ovvero quello dei *cultural studies*. Questo tipo di studi nasce fra la fine degli anni '50 e gli anni '60 del secolo scorso; nel 1958 il sociologo gallese Raymond Henry Williams pubblica *Culture and Society*, opera nella quale descrive lo sviluppo del concetto di cultura nell'Occidente. La nascita formale di questo filone di studi sociologici, però, si verifica nel 1964, anno in cui viene fondato il *Centre for Contemporary Cultural Studies* (CCCS), conosciuta anche come Scuola di Birmingham. Per la nascita degli studi culturali fu rilevante anche il contributo della rivista *Scrutiny* – fondata nel 1932 – la quale si focalizzò sull'analisi dei fenomeni letterari senza ricorrere alla divisione in "cultura alta" o "cultura bassa". All'interno del CCCS spiccarono i lavori di Stuart Hall, in quanto ebbe il merito di tirarsi fuori dal contrasto fra strutturalisti e culturalisti che si protraeva in quegli anni, poiché i suoi studi furono fortemente influenzati da moltissimi altri studi precedenti, fra i quali la semiotica di Umberto Eco, la filosofia di Louis Althusser, l'antropologia culturale e la psicoanalisi di Jacques Lacan (Sorice, 2009).

I tre concetti fondamentali su cui si basarono i *cultural studies* – il concetto di soggettività, quello di cultura e quello di *social frame* – risultano interessanti al fine

⁸ "Questo obiettivo è comunemente conosciuto negli ambienti delle Nazioni Unite come "inclusione", ovvero il desiderio di integrare i gruppi che sono esclusi dalle strutture governative ed economiche" [traduzione dell'autore dall'inglese].

dell'analisi qui condotta. La soggettività, come si può facilmente intuire, pone l'accento sul ruolo e il valore sociale degli individui e delle loro quotidianità. Inoltre, risulta impossibile poter parlare di una cultura sociale senza tener conto delle esperienze individuali dei singoli soggetti, i quali diventano “quindi cornice e contenuto della cultura stessa” (*ivi*, p. 183). Stuart Hall e Tony Jefferson, altro studioso della Scuola di Birmingham, contribuirono anche a cambiare il concetto e lo studio della cultura, da loro intesa come:

“Culture is the way, the forms, in which, groups ‘handle’ the raw material of their social and material existence [...]

‘Culture’ is the practice which realises or objectivates group-life in meaningful shape and form [...]

Culture is the distinctive shapes in which this material and social organisation of life expresses itself. A culture includes the ‘maps of meaning’ which make things intelligible to its members [...]

Culture is the way the social relations of a group are structured and shaped: but it is also the way those shapes are experienced, understood and interpreted”⁹ (Hall & Jeffers, 1975, pp. 10-11).

Con i *cultural studies*, inoltre, si introdusse lo studio della cultura popolare, fino ad allora tralasciata in favore dell'alta cultura, e si adottò un approccio evolutivo ai fenomeni culturali. Infine, il concetto di cornice sociale – *sociale frame* – permise di introdurre l'idea della costruzione sociale.

Un altro concetto necessario per il prosieguo di questo studio è quello di sottoculture, concetto precedente alla nascita degli studi culturali, ma che acquisì un valore centrale all'interno degli stessi. Stuart e Jefferson, infatti, descrivono le culture presenti all'interno della società attraverso gli stessi meccanismi che regolano i rapporti fra gruppi e classi sociali, ovvero rapporti di potere e di opposizione. Così come esistono le classi dominanti, quindi, esistono anche le culture dominanti, le quali impongono sulle classi subordinate la loro egemonia. Tuttavia, le culture che non si trovano sul gradino più alto della scala di potere riescono a trovare il modo di esprimersi, nonostante “la cultura” provi a reprimerne

⁹ “Il modo in cui i gruppi sociali “gestiscono” la materia grezza delle loro esistenze sociali e materiali. [...] La cultura è quindi la pratica che realizza od oggettiva la vita di gruppo in forme e figure fornite di significato. [...] La cultura è quindi la forma distintiva in cui l'organizzazione sociale e materiale della vita si esprime. Una cultura include “la mappa dei significati”, la quale rende la realtà intellegibile ai suoi membri. [...] La cultura è quindi il modo in cui le relazioni sociali di un gruppo prendono forma e si strutturano: ma è anche il modo in cui queste forme sono vissute, comprese ed interpretate” [traduzione dell'autore dall'inglese].

l'esistenza. Per questo motivo Stuart e Jefferson si correggono, affermando che sia necessario parlare non di cultura, ma piuttosto di culture, quindi di sottoculture, in modo da sottolineare le relazioni di potere che esiste fra le culture dominanti e quelle subordinate. Fra queste culture, poi, si mantiene sempre un rapporto di "parentela", nel senso che la sottocultura farà sempre parte della cultura da cui discende, pur distinguendosi. Alla luce di ciò, i due studiosi arrivano ad affermare che le sottoculture sviluppano rituali di resistenza nei confronti dei valori proposti dalle "culture madri"¹⁰ (*ibidem*). Ciò che caratterizza una subcultura è il proprio stile, attraverso il quale si cerca di infrangere le norme sociali.

Lo studio delle sottoculture risulta rilevante anche all'interno degli studi di sociologia urbana in quanto in tutti i maggiori centri urbani si vengono a formare intere zone in cui l'influenza di una o dell'altra sottocultura si fa più forte. È questo il caso di Christiania a Copenaghen, una comunità-quartiere abitata da hippy e anarchici, SoHo a New York, il quartiere degli artisti, il Marais a Parigi, quartiere della comunità LGBT parigina, e molti altri in giro per il mondo. L'autenticità e la specialità di questi quartieri, però, a volte, rischia di esser messa a rischio dallo sviluppo di alcuni processi urbani, come successo a SoHo per via della *gentrification*. Prima di avvicinarsi e concentrarsi su questo tema, però, è necessario soffermarsi su un altro concetto fondamentale all'interno degli studi culturali, ovvero quello dell'identità culturale.

Il tema dell'identità, all'interno del pensiero di Hall, è fondamentale. Il termine identità è un termine duttile e applicabile a vari campi, si può parlare infatti di identità sociale, come di identità nazionale, identità urbana, e così via. Questa duttilità proviene dalla definizione stessa che in sociologia viene data al concetto di identità, il quale "viene spesso usato come una sorta di termine ombrello: essa non sarebbe altro che la modalità attraverso cui gli individui "etichettano" se stessi come membri di un gruppo sociale" (De Blasio, 2009, p. 207). Altro aspetto fondamentale del concetto di identità è la sua natura "processuale", il che vuol dire che l'identità deriverebbe dall'interazione dell'individuo inserito in un determinato contesto socioculturale.

Il processo di costruzione dell'identità agisce secondo tre binari: il processo di individuazione, ovvero il momento in cui il soggetto facente parte di un determinato gruppo, o di una determinata sottocultura, mette in evidenza le proprie esperienze

¹⁰ Originale in inglese.

biografiche, sottolineando le differenze col resto del gruppo. Vi è poi il momento dell'identificazione, ovvero il momento in cui l'individuo trova elementi di sovrapposizione fra sé e il gruppo, in modo tale da creare un senso di appartenenza col gruppo. Il terzo momento fondamentale nel processo di costruzione identitaria, poi, è quello dell'esclusione e della differenza, ovvero il momento in cui un gruppo pone i limiti fra sé e un altro gruppo. Anzi, “seguendo fino in fondo il ragionamento di Hall, esse [le identità] si costruiscono attraverso le differenze e non fuori di esse” (De Blasio, 2009, p. 209).

Applicando questo discorso alle identità urbane, risulta esplicativo l'esempio del contrasto fra il “testaccino” e il “trasteverino”, due tipologie di abitanti di due dei quartieri considerati fra i più autentici in termini di “romanità”. Attraverso le parole riportate dall'antropologa Caterina Cingolani nel suo *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi storici*, risulta evidente il processo di costruzione dell'identità urbana attraverso la differenziazione con un altro gruppo urbano. Cingolani, infatti, riporta le parole di una cittadina testaccina, la quale afferma

“Testaccino... uhm, bonaccione, pronto ad aiutarti pure se c'hai... se hai bisogno di qualcosa. Però te devo dire, il trasteverino c'ha un modo di fare in più del testaccino per dire... perché se crede da esse er più. [...] Il testaccino no. Io dico che il testaccino vecchio o anche giovane, anche i giovani se ponno una mano te la danno. È de core” (Cingolani, 2018, p. 155).

Dopo aver definito il concetto di cultura e di identità, e aver applicato queste definizioni al contesto urbano, risulta ora interessante mettere in risalto il rapporto fra le identità urbane e alcuni processi urbani per provare a comprendere se quest'ultimi costituiscono un rischio per la preservazione di tali identità, arrivando a minare il loro diritto alla città. Ci sono alcuni processi urbani, come il *city branding*, che giocano proprio sull'esaltazione dell'identità urbana al fine di rendere la città più attrattiva, sia dal punto di vista turistico che da quello economico. Il rischio che si corre attraverso questo meccanismo, però, è quello di esasperare l'autenticità dell'identità urbana, in particolare l'identità delle sottoculture urbane, le quali potrebbero quindi esser intaccate da questo processo urbano che utilizza un approccio *top-down*.

Un altro processo urbano che rischia di intaccare l'autenticità delle identità urbane è quello dell'immigrazione di massa, come esposto da Cingolani in riferimento all'Esquilino, quartiere centrale di Roma che ha subito un forte movimento migratorio che ha avuto come protagonista la comunità cinese. Cingolani evidenzia come il problema segnalato dai

cittadini dell'Esquilino nei confronti della comunità cinese sia il loro modo di fare commercio, fattore fortemente identitario della comunità di cittadini presenti all'Esquilino. Il senso identitario in questo quartiere sarebbe costituito proprio sulla vocazione commerciale, e, anche in questo caso, l'identificazione con una determinata identità è effettuata attraverso la differenziazione con un'altra identità. Cingolani riporta infatti le parole di un cittadino dell'Esquilino, il quale afferma:

“I negozi italiani una volta erano tenuti come questo qua, con le insegne pulite... i negozi cinesi sono tenuti con le vetrine rotte... non hanno il neon o se ce l'hanno c'hanno quello del negozio di trent'anni fa. [...] Da questo punto di vista il degrado è notevolissimo. [...] Il negozio va tenuto come un negozio” (Cingolani, 2018, p. 67).

Un altro processo urbano che sembra mettere a serio rischio la salvaguardia dell'identità di determinate subculture urbane, e il loro diritto alla città, è quello della *gentrification*. Come afferma Purcell, infatti:

*“in the United States [...] the national Right to the City Alliance brings together community-based organizations in an effort to achieve a wider scalar impact on various urban problems. Member of Community-Based Organizations (CBOs) work on issues such as gentrification, environmental justice, homelessness, cultural preservation, juvenile justice, and the well-being of gay, lesbian, bisexual, and transgender (GLBT) youth”*¹¹ (Purcell, 2014, p. 144)

È proprio sugli effetti della *gentrification* sulle identità urbane che si concentrerà il resto del lavoro, ma prima di poter continuare è necessario soffermarsi sul concetto di *gentrification* e sul suo rapporto con le sottoculture urbane, analisi che verrà condotta nel seguente capitolo.

¹¹ “negli Stati Uniti [...] le Alleanze nazionali per il Diritto alla Città riuniscono organizzazioni a base comunitaria con l'obiettivo di raggiungere un impatto su scala nazionale su vari problemi urbani. Membri delle *Community-Based Organizations* lavorano su tematiche quali *gentrification*, giustizia ambientale, problemi legati ai senzatetto, preservazione culturale, giustizia giovanile e il benessere della gioventù LGBT” [traduzione dell'autore dall'inglese].

2. LA GENTRIFICATION

2.1 *Gentrification: la definizione*

Fin dall'introduzione del concetto di *gentrification* negli studi di sociologia urbana, a partire dalla metà degli anni '60 del secolo scorso, questo fenomeno è stato oggetto di moltissimi studi per via della frequenza e dell'impatto che lo stesso ha sullo sviluppo urbano. La definizione che ne dà il *Cambridge Dictionary* è la seguente “*the process by which a place, especially part of a city, changes from being a poor area to a richer one, where people from a higher social class live*”¹² (Cambridge Dictionary, s.d.).

Il termine fu coniato dalla sociologa urbana inglese Ruth Glass in *London: aspects of change*, pubblicato nel 1964. Qui, la studiosa si trova a descrivere i cambiamenti e gli sviluppi urbani occorsi nella capitale britannica dal periodo post-bellico negli anni in cui scriveva. Glass sottolinea una serie di elementi negativi nello sviluppo di Londra, *in primis* la suburbanizzazione e l'inefficienza della *City*. In secondo luogo, Glass analizza il fenomeno dell'omogeneità sociale, la quale avrebbe portato a un'attenuazione delle differenze negli stili di vita, nelle periferie e nei paesini. Questo fenomeno sarebbe stato il risultato di un progetto il cui fine era quello di far fondere l'area suburbana e quella rurale una dentro l'altra. Questo effetto di somiglianza ed omogeneità si sarebbe ottenuto anche per via della ricostruzione urbana effettuata sin dalla Seconda Guerra Mondiale, attraverso la quale si sarebbero ridotti i contrasti fra quartieri più benestanti e quelli meno agiati. La conseguenza sarebbe stata un ribaltamento delle distinzioni convenzionali, in quanto la classe operaia e la classe medio-piccola vivevano in case di proprietà municipale, migliori in termini di design rispetto ai palazzi lussuosi e costosi in cui soggiornavano le classi più elevate.

L'aspetto di molti quartieri – Glass fa l'esempio di Paddington, Kensington e Westminster fra gli altri – è migliorato quindi a tal punto da indurre le classi più ricche a rinnovare le strade adiacenti a questi stessi quartieri. In questo processo viene sottolineato il ruolo preminente dei pubblici poteri. Infatti, dopo l'intervento delle istituzioni nell'abbellimento dei quartieri operai, molti di questi sono stati invasi dalla classe media,

¹² “Il processo attraverso cui un luogo, e specialmente una parte di una città, si trasforma passando dall'essere una zona povera ad una più ricca, dove persone di una più elevata classe sociale vivono” [traduzione dell'autore dall'inglese].

la quale ha preso possesso delle abitazioni precedentemente affittate alle classi meno agiate, trasformandole in eleganti e costosi appartamenti. La *gentrification*, quindi, si completa nel momento in cui le classi che abitavano i quartieri ormai “gentrificati” abbandonano definitivamente l’area, con l’effetto di aver sì arricchito la zona e aggiunto valore commerciale, ma di aver sacrificato il tessuto culturale tradizionale della stessa e la sua caratterizzazione.

Ulteriore conseguenza di questo processo rilevata dalla studiosa nella città di Londra, sarebbe quella dell’*embarras de richesse* – un’abbondanza di ricchezza – all’interno del suo centro storico, fenomeno in totale contrasto con quelli di molte altre grandi città, soprattutto americane, le cui aree centrali si andavano trasformando in ghetti per gli svantaggiati¹³ (Glass, 1964). Per concludere questa prima introduzione sul concetto di *gentrification*, il termine fu scelto dalla sociologa per via della *gentry*, ovvero la piccola nobiltà inglese, la protagonista del processo descritto da Glass.

Il concetto di *gentrification*, dunque, fu introdotto nella sociologia da un’autrice inglese, la quale lo aveva sviluppato per città di Londra, ma fu facilmente e velocemente fatto proprio da altri studiosi, soprattutto americani. Fra questi spicca la sociologa urbana Sharon Zukin, studiosa americana, la quale definì la *gentrification* come “*a process of spatial and social differentiation*”¹⁴ (Zukin, 1987, p. 131). Non solo, Zukin, in *Loft living: Culture and Capital in Urban Change*, libro pubblicato nel 1982, afferma che “*gentrification typically occurs when a higher class of people moves into a neighbourhood, makes improvement to property that cause market prices and tax assessments to rise, and so drives out the previous lower-class residents*”¹⁵ (Zukin, 1982, p. 5).

Nel libro Zukin conduce un’analisi sui loft e sulla trasformazione dell’uso degli stessi nel quartiere di SoHo a New York, avvenuta per via della *gentrification*. La studiosa sottolinea come i loft newyorkesi cambiarono il loro ruolo nel corso del tempo, passando da studi artistici a semplici spazi adibiti ad uso abitativo; anzi, per dirlo con le parole di Zukin stessa, “*lofts changed from sites where production took place to items of cultural consumption*”¹⁶ (*ivi*, p. 3). Anche Zukin, come già evidenziato da Glass, sottolineò come il

¹³ Originale in inglese.

¹⁴ “Un processo di differenziazione spaziale e sociale” [traduzione dell’autore dall’inglese].

¹⁵ “La *gentrification* accade generalmente quando persone di una classe sociale più alta si trasferiscono in un quartiere, migliorando le proprietà e causando un innalzamento dei prezzi di mercato e nella valutazione fiscale, facendo uscire dal quartiere i suoi precedenti residenti” [traduzione dell’autore dall’inglese].

¹⁶ “I loft si trasformarono da luoghi dove la produzione prendeva forma in oggetti di consumo culturale” [traduzione dell’autore dall’inglese].

passaggio dei loft da un “fenomeno periferico” a un tipo di abitazione desiderabile si è appoggiato non solo su un cambiamento di valori, ma anche, e soprattutto, nell’intervento statale. Non solo, Zukin individuò tre precondizioni per lo sviluppo del mercato di uno specifico prodotto, ovvero la disponibilità dello stesso e dei mezzi di produzione, l’accettabilità del prodotto ai possibili consumatori e l’accessibilità di un modello che promuova l’uso del prodotto stesso. Zukin sottolinea come questi fattori siano socialmente prodotti, quindi come questi riflettano le relazioni sociali e valori culturali di una determinata società. Nel caso specifico di New York, la disponibilità dei loft ad uso abitativo era fortemente influenzata tanto dall’ecologia industriale della città quanto dai poteri economici e politici.

Per quanto riguarda l’accettabilità dell’uso del loft per uno scopo diverso da quello originale, questa, invece, si deve all’emergere di un nuovo insieme di valori sociali e culturali. In particolare, Zukin sottolinea il cambiamento dello status degli artisti negli anni ’60 e lo svilupparsi di una coscienza ecologica. Nel libro viene anche sottolineato come la *gentrification*, nel caso dei loft newyorkesi, non ebbe come vittime i residenti di SoHo, ma liberi professionisti di piccola dimensione, artigiani, performer, fotografi e carpentieri. Per evidenziare gli effetti di questo processo sulla trasformazione dell’uso dei loft Zukin ricorre ai numeri, sottolineando come all’inizio degli anni ’60 i loft adibiti ad abitazione oscillavano fra i tremila e i cinquemila, mentre alla fine degli anni ’70 questi raggiungevano quota cinquantamila. Inoltre, parlando sempre in termini numerici, Zukin mette in luce l’aumento dei prezzi degli affitti dei nuovi loft, in quanto nel 1977 il prezzo medio per metro quadrato di un loft era pari a \$2.28, ma gli affittuari arrivavano in media a pagare \$7.68 per metro quadrato. Infine, dal punto di vista sociale, viene sottolineato come i nuovi abitanti dei loft non avevano una propria distinzione o caratterizzazione sociale, ma potevano facilmente esser confusi con gli abitanti degli appartamenti di Manhattan¹⁷ (Zukin, 1982).

L’importanza delle due accademiche nello studio della *gentrification* è fondamentale. Gli studi a loro successivi fecero sicuramente riferimento alle prime analisi da loro condotte, sia in positivo che in negativo. Risulta quindi interessante analizzare brevemente il dibattito che nacque in quegli anni a proposito della *gentrification* in modo tale da avere uno sguardo a tutto tondo su tale fenomeno.

¹⁷ Originale in inglese.

2.2 Gentrification: il dibattito

Il ruolo fondamentale di Zukin nello sviluppo degli studi sulla gentrification e, più in generale, negli studi urbani viene riconosciuto *in primis* da Loretta Lees, geografa urbana. In un articolo sulla gentrification del 1994, chiamato *Rethinking gentrification: beyond the positions of economics or culture*, Lees tenta di operare un ricongiungimento fra l'approccio culturale e l'approccio economico fino ad allora applicati allo studio della *gentrification*. Qui, Lees afferma che *Loft living* di Zukin è uno dei primi tentativi di introdurre un approccio culturale nell'analisi politico-economica della gentrification. Infatti, Zukin sottolineava che alla base della *gentrification* di SoHo vi fossero sia lo sviluppo economico impari dovuto al capitalismo, ma anche la ricerca per un senso estetico e artistico. Non solo, Zukin fu una delle prime studiose a tentare di oltrepassare il "dibattito Smith-Ley", ovvero il dibattito fra i due maggiori sostenitori della teoria economica e di quella culturale.

Lees, oltre a evidenziare il ruolo di Zukin, va avanti nella conciliazione fra queste due interpretazioni facendo riferimento all'opera di altri importanti studiosi. Fra questi Peter Jackson, il quale asserisce che lo studio della *gentrification* dovesse adottare un approccio storico, ovvero guardare a fattori storici contingenti, in quante né i fattori economici né tantomeno quelli culturali possono esser considerati indipendenti dalle circostanze storiche. Damaris Rose, invece, sostiene che le spiegazioni della *gentrification* basate su un approccio di classe dovrebbero includere sia la riorganizzazione dei processi economici che le politiche di rigenerazione urbana. In pratica, Rose afferma che gli studi sulla gentrification dovrebbero esseri più "caotici", ovvero partire da un miscuglio di approcci, senza escludere l'uno o l'altro approccio. Pierre Fillion tenta di uscire dalla dicotomia produzione-consumo attraverso la tesi che la *gentrification* non è altro che un consolidamento della posizione sociale dei *gentrifiers* e che il consumo di classe e la formazione della stessa sarebbero collegate. Anche Caroline Ann Mills dava maggior rilevanza al consumo di classe piuttosto che alla produzione, in quanto il primo sarebbe storicamente legittimato. Anche Jon Caufield continua su questa scia, affermando che la *gentrification* sarebbe determinata non nella sfera della produzione, bensì in quella del consumo o, al più, in quella politica e personale. Infatti, considerava i cambiamenti nella

sfera della produzione come dati prodotti dai cambiamenti nella sfera del consumo e della cultura.

Nonostante i numerosi tentativi di conciliare le due prospettive effettuate prima di Lees, questa sottolinea come fosse necessario “*juxtapose Marxism and postmodernism as a complementary duality from which we can integrate both explanations*”¹⁸ (Lees, 1994, p. 144). Per far ciò Lees parte dalla definizione di sviluppo impari, così come fornita da Ernest Mendel, ovvero l’accumulazione di capitale a cui segue lo sviluppo o il non sviluppo di qualcuno, considerati come due momenti reciprocamente determinati. Lo sviluppo impari sarebbe quindi un momento fondamentale del processo di *gentrification*, ma da questo non può escludersi né lo sviluppo politico né quello culturale. Lo sviluppo impari, dunque, secondo Lees, avrebbe un lato economico come un lato culturale.

Lees fa ancora un passo in avanti per tentare di unire i due aspetti della *gentrification*, ovvero definisce la stessa come una risposta al nichilismo della società postmoderna, una società mossa dal neoarcaismo, ovvero un richiamo per il gusto del passato, e questo si vedrebbe nell’enorme consumo di edifici “gentrificati”. Il profitto sarebbe quindi legittimato dalle pratiche estetiche, le quali, a loro volta, sarebbero culturalmente determinate. Il risultato di questa sovrapposizione fra elementi economici e culturali nella *gentrification* sarebbe la nascita di una nuova classe media, di cui tanto il capitale economico quanto quello culturale sarebbero gli elementi costitutivi¹⁹ (*ibidem*).

Anche Tom Slater pone l’accento sulla creazione di un nuovo ceto medio. Nel suo “*Gentrification of the City*”, capitolo 50 del libro *The New Blackwell Companion to the City* pubblicato nel 2011 da Gary Bridge e Sophie Wilson, comincia la sua analisi sulla classe media riprendendo la definizione di “*gentrifiers*” effettuata da Damaris Rose, la quale affermava:

“gentrifiers” are not the mere bearers of a process determined independently of them. Their constitution, as certain types of workers and as people, is as crucial an element in the production of gentrification as is the production of the dwellings they occupy”²⁰ (Slater, 2011, p. 576).

¹⁸ “Giustapporre il marxismo [approccio economico] e il postmodernismo [approccio culturale] come una dualità complementare dalla quale è possibile integrare entrambi gli approcci” [traduzione dell’autore dall’inglese].

¹⁹ Originale in inglese.

²⁰ “I *gentrifiers* non sono i meri messaggeri di un processo determinato indipendentemente da loro. La loro costituzione, come un certo tipo di lavoratori e un certo tipo di persone, è un elemento tanto cruciale nella

Slater continua affermando che, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, per studiare questo fenomeno è stato utilizzato il concetto di *habitus*²¹ di Pierre Bourdieu, tanto che Julie Podmore definisce i quartieri “gentrificati” come l’espressione spaziale dell’*habitus* di una nuova classe media. Inoltre, aggiunge Slater, resta da capire perché questa nuova classe sociale investa il proprio capitale, economico e culturale, in zone che sono solitamente considerate “rischiose” da investitori e agenti immobiliari. La risposta si troverebbe in una sorta di ricerca identitaria da parte dei *gentrifiers*, i quali, desiderosi di distinguersi da altri gruppi sociali, andrebbero a creare una loro propria “estetica gentrificatoria”²² (*ivi*, pp. 575-577).

Gli studi sulla nascita e la formazione di nuove classi sociali in merito alla gentrification non si limitano ai precedenti. Anzi, argomento del prossimo paragrafo sarà proprio lo studio sulla cosiddetta “classe creativa”, la quale starebbe all’origine di molti processi urbani ed economici e avrebbe un ruolo fondamentale anche nella gentrification.

2.3 La classe creativa

Il concetto di “classe creativa” venne introdotto da Richard Florida, quando nel 2002 pubblicò *The Rise of The Creative Class: and how it's transforming work, leisure, community, and everyday life*. Lo stesso Florida riprese la discussione sulla classe creativa nel 2005, applicandola allo sviluppo urbano, quando pubblicò *Cities and the Creative Class*. Qui, lo studioso sottolinea come le città siano sempre stati luoghi di creatività e innovazione, e come gli studi sulla città si siano diretti sia in direzione sociale che in direzione economica.

Per quanto riguarda il primo filone degli studi urbani, Florida fa riferimento alla teoria del capitale sociale di Robert Putnam, scienziato politico americano. La sua teoria del

produzione della gentrification tanto quanto lo è nella produzione delle abitazioni che occupano” [traduzione dell’autore].

²¹ “Nel 1980, nell’opera “*Le sens pratique*”, il sociologo francese Pierre Bourdieu definisce l’*habitus* come “l’insieme delle disposizioni sociali – gusti, valori, norme – ereditati nella socializzazione, i quali determinano le pratiche, i gusti e i valori adottati dall’individuo nella sua vita” [traduzione dell’autore dal francese].

²² Originale in inglese.

capitale sociale viene esplicitata in *Bowling alone*, libro pubblicato nel 2000, dove viene affermato che la crescita economica regionale è dovuta allo sviluppo di comunità affinate e con forti legami. Lo studioso evidenzia come nel corso degli anni l'affiatamento sociale e civico sia diminuito – ne sono esempi il calo nelle percentuali di affluenza alle elezioni, o l'affluenza alle funzioni religiose. Il declino del capitale sociale, dunque, significherebbe una società meno fiduciosa e con meno senso civico. Allo stesso tempo, però, secondo i critici della teoria del capitale sociale di Putnam, luoghi e comunità con legami più deboli sarebbero più aperte alle differenze e ai “nuovi arrivati”, promuovendo così un ambiente più variegato e creativo²³ (Florida, 2005).

Prima di arrivare alla sua teoria, Florida necessita di accennare un'altra teoria fondamentale dello sviluppo urbano, ovvero la teoria del capitale umano, indicato come il motore dello sviluppo regionale. Questa teoria ribalterebbe la visione della teoria dello sviluppo economico originale, secondo la quale l'importanza economica di un luogo è legata all'efficacia con la quale le persone possono intraprendere attività economiche. I fautori della teoria del capitale umano, invece, sostengono che la chiave dello sviluppo regionale starebbe nelle doti e i talenti delle persone istruite e produttive. Fra i sostenitori di questa teoria, sottolinea Florida, c'è anche il Premio Nobel per l'Economia Robert Lucas, il quale sostiene che la produttività sarebbe stimolata dall'aggruppamento di capitale umano.

La teoria del “capitale creativo” formulata da Florida, dunque, stabilisce che la classe creativa è la forza trainante dello sviluppo regionale, in quanto la crescita economica avviene in quei luoghi dove c'è un'alta concentrazione di persone istruite. Nell'elaborare la sua teoria, Florida si è concentrato nel comprendere perché le persone altamente istruite decidono di aggregarsi in certi luoghi. Dalle sue ricerche, quindi, emerse che gli individui altamente istruiti tendono ad aggregarsi in luoghi innovativi, tolleranti e diversificati. Florida, poi, ci tiene a sottolineare che la sua teoria differisce da quella del capitale umano, in quanto la prima identifica i fattori sottostanti le decisioni di queste persone.

La classe creativa, poi, è formata da persone la cui attività è quella, per l'appunto, di creare. Florida fa riferimento quindi a scienziati e ingegneri, professori universitari, poeti, scrittori, artisti, attori, architetti, ma anche analisti e ricercatori. Questa classe sarebbe talmente ampia che, all'epoca in cui scriveva Florida, rappresentava il 30% della forza

²³ Originale in inglese.

lavoro statunitense, pari a circa 38 milioni di lavoratori. Inoltre, si possono trovare altri tratti distintivi della classe creativa, fra cui lo spostamento dai tradizionali centri produttivi ai nuovi “*creative centers*”, i quali possono vantare un’alta concentrazione di elementi innovativi e tecnologici, mostrando una forte vitalità. Inoltre, il successo dei *creative centers* si deve al fatto che le aziende si installano in questi centri o, addirittura, sorgono direttamente qui. Le classi creative che si aggregano in questi centri, dunque, non cercano la vicinanza con le attrazioni urbane “tradizionali”, bensì cercano esperienze, opportunità e diversità.

La nascita e lo sviluppo della classe creativa, e dunque dei *creative centers*, porterebbe a una rivoluzione della geografia urbana, dovuto anche all’innalzamento dei movimenti migratori “di alto livello”. Questa nuova geografia urbana sarebbe, inoltre, spiegata e giustificata dalla “teoria delle 3 T”, ovvero tecnologia, talento e tolleranza, tutte e tre condizioni necessarie, ma non sufficienti per lo sviluppo economico regionale.

*“I define tolerance as openness, inclusiveness, and diversity to all ethnicities, races, and walks of life. Talent is defined as those with a bachelor's degree and above. And technology is a function of both innovation and high technology concentrations in a region”*²⁴ (ivi, p. 37).

È evidente, quindi, la differenza con la teoria del capitale umano, la quale prende in considerazione solamente il livello di istruzione delle persone, senza tener conto, quindi, della tecnologia e della tolleranza.

Inoltre, Florida sottolinea l’importanza della diversità negli agglomerati creativi, affermando che un ambiente diversificato aiuta le persone talentuose e creative ad esserlo ancora di più. Infatti, luoghi con poche barriere all’entrata guadagnano in creatività proprio nella loro abilità di attrarre persone provenienti da diversi *background*, quindi in diversità. Per testare il grado di diversità di un determinato agglomerato, Florida introduce due indici: il *gay index* e il *bohemian index*. Per quanto riguarda il primo dei due indici, i risultati delle analisi di Florida hanno rivelato che gli agglomerati con un più alto *gay index* hanno mostrato anche un alto livello di tecnologia. Il *bohemian index* misura il tasso di concentrazione di

²⁴ “Definisco la tolleranza come apertura, diversità e inclusività per tutte le etnie, razze ed estrazioni sociali. Il talento è definito come coloro che posseggono una laurea o un titolo di studio superiore. La tecnologia è definita come la funzione sia dell’innovazione che dell’alta concentrazione tecnologica in una regione” [traduzione dell’autore dall’inglese].

scrittori, designer, attori, pittori, scultori e fotografi in un determinato agglomerato. Questo indice, così come il *gay index*, sarebbe una spia sia del livello di tecnologia di un agglomerato, del livello di occupazione e della crescita demografica.

La teoria di Florida risulta quindi molto interessante, sia nello studio dello sviluppo urbano in generale, che per quanto riguarda il ruolo delle classi sociali in questo. Lo studio e lo sviluppo della classe creativa sono risultati rilevanti anche nello studio e nello sviluppo della *gentrification*, nonostante Florida, almeno inizialmente, non collegò mai i due processi. Tuttavia, nelle analisi condotte sulla *gentrification*, e in particolare nelle analisi sui vincitori e vinti della stessa, il ruolo della classe creativa emerge spesso.

2.4 Vincitori e vinti della *gentrification*

Tom Slater, nell'articolo precedentemente menzionato, sottolinea come, almeno inizialmente, i discorsi sugli effetti negativi della *gentrification* si sono concentrati sull'allontanamento dalla propria comunità di quartiere, o addirittura al vagabondaggio, causato dall'arrivo di un nuovo tipo di cittadini. Inoltre, in tutte le analisi, secondo quanto riportato da Slater, è risultato evidente il ruolo delle istituzioni locali nell'evitare questi effetti. Lo stesso Slater sottolinea come in realtà molti degli studi sulla *gentrification* effettuati durante il secolo scorso hanno preferito concentrarsi sui vinti di questo fenomeno, concentrandosi in maniera molto minore sui vincitori della stessa, ponendo solo in parte l'accento sulla possibilità della creazione di una nuova classe media o di una classe creativa. Nonostante l'importanza che si diede allo studio degli sconfitti della *gentrification*, Slater ci tiene a sottolineare come questa fosse giudicata negativamente solo per il tema del disancoraggio dal proprio nucleo culturale e comunitario, tralasciando però altri elementi, come la crescita dell'omogeneità all'interno delle città o il rafforzamento della disuguaglianza economica all'interno delle città.

La mancanza di focus sui vincitori della *gentrification* viene evidenziata dallo stesso Slater quando richiama gli aspetti considerati positivi della *gentrification*, ovvero il miglioramento dei servizi e dei comfort di quartieri prima privi di tali

elementi positivi (Slater, 2011). Forse, proprio per questo motivo, Florida, almeno inizialmente, non rilevò il ruolo della sua classe creativa nella *gentrification*.

Oltre alla mancanza di una tradizione di studi sull'identità e le caratteristiche dei vincitori della *gentrification*, vi sono da considerare i tre paradossi della *gentrification*. Secondo quanto affermato da Zukin in *Gentrification in Three Paradoxes*, articolo apparso su *City & Communication* nel 2016, la *gentrification* sarebbe per sua stessa definizione inaspettata [*unanticipated*]. Zukin, infatti, afferma: “*as inevitable as gentrification now seems in most cities of the world, it takes you by surprise*”²⁵ (Zukin, 2016, p. 1). Questo perché sembra inimmaginabile pensare che persone altamente istruite con mezzi economici modesti scelgano di andare a vivere in zone “svantaggiate”, dove non condividono nulla né dal punto di vista sociale né da quello etnico con i residenti. Il secondo paradosso della *gentrification* sarebbe, secondo Zukin, la sua irrilevanza [*unimportant*]. Infatti, pur confermandone le sue conseguenze negative e la sua rapida affermazione, soprattutto a partire dal 2005, sottolinea come questo fenomeno sia molto meno rilevante rispetto a fenomeni come l'impoverimento urbano e la segregazione razziale. Il terzo, e ultimo paradosso, è quello della sua monotonia [*uneventful*], ovvero la ripetitività dei mezzi attraverso cui la *gentrification* si manifesta.

Viste le premesse, non si può quindi biasimare Florida per non aver individuato nella classe creativa uno dei motori del fenomeno della *gentrification*. Inoltre, è da sottolineare come nei due libri precedentemente menzionati, Florida parlò sempre in maniera entusiasta e positiva della classe creativa. Nonostante ciò, l'economista pubblica nel 2016 *The new urban crisis: how our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class, and what can do about it*. In questo volume l'autore afferma di essersi concentrato sullo sviluppo ineguale delle città, in particolar modo sulla segregazione economica e sulle cause e le dimensioni della *gentrification*. Talmente negativo è il suo giudizio su questi fenomeni che arriva ad affermare che: “*gentrification and inequality are the direct outgrowths of the re-colonization of the city by the affluent and the advantaged*”²⁶ (Florida, 2017).

²⁵ “Nonostante la *gentrification* sembri oggi inevitabile nella maggior parte delle città del mondo, questa coglie di sorpresa” [traduzione dell'autore dall'inglese].

²⁶ “La *gentrification* e la disuguaglianza sono le dirette conseguenze della nuova colonizzazione delle città da parte dei facoltosi e gli avvantaggiati” [traduzione dell'autore dall'inglese].

Florida parla della nuova crisi urbana come di un fenomeno che ha portato all'estrema differenza in termini economici, di potenzialità tecnologica e di innovazione fra sei aree metropolitane – San Francisco, New York, Boston, Washington, San Diego e Londra – e tutte le altre aree metropolitane mondiali, in quanto solo le aree menzionate attraggono quasi metà del *venture capital* mondiale. In queste città sempre più ricche, sottolinea Florida, è sempre più evidente la crescita della *gentrification*, definita anche come “plutocratizzazione” da molti studiosi e da Florida stesso. Inoltre, in un'intervista del 2017 rilasciata a D la Repubblica, l'economista afferma:

“l'urbanesimo di ultima generazione – quello che si è sviluppato intorno alle aziende del tech – si è trasformato in un “chi vince prende tutto”: un numero relativamente esiguo di città (anzi, direi quasi di quartieri) ha raccolto tutti i benefici dell'enorme sviluppo economico generato dal trinomio tecnologia, talento e tolleranza”. (Florida, 2017)

Anche Kate Shaw, in un articolo del 2006, intitolato *The trouble with the creative class*, sottolinea come lo sviluppo del fenomeno della città creativa faccia parte di un processo di rigenerazione urbana ancora più profondo, il cui tassello fondamentale è la *gentrification*²⁷ (Shaw, 2006). Gli studi di Shaw, però, risultano ancora più rilevanti al fine di quest'elaborato nell'articolo *Independent creative subcultures and why they matter*, pubblicato nel 2013. Qui, Shaw si focalizza su quelli che sono fra i maggiori vinti della *gentrification*, ovvero le sottoculture. Shaw evidenzia come le sottoculture siano gli “elementi primordiali” dello sviluppo culturale nelle città, mettendo in evidenza il loro modo di aggregarsi in aree non pensate per un uso residenziale – come zone industriali – e soprattutto zone a basso costo. Il loro ruolo nello sviluppo culturale delle città è tale che, nel 2003, la città di Amsterdam adottò lo slogan “*No Culture without Subculture*”.

Il primo contrasto che Shaw evidenzia fra lo sviluppo e la sopravvivenza delle sottoculture e la *gentrification* è proprio la mancanza di aree di questo tipo in seguito all'appropriazione delle stesse aree da parte dei *gentrifiers*. Come conseguenza, gli spazi di aggregazione delle culture indipendenti stanno diventando sempre più ristretti per via della sparizione di molti luoghi di

²⁷ Originale in inglese.

aggregazione di cui i *gentrifiers* si sono appropriati. Non solo, un'ulteriore minaccia alla sopravvivenza delle subculture è rappresentata dalla concentrazione di aziende in questi spazi urbani. Il risultato finale è una rappresentazione seriale omogenea di spazi prima fortemente caratterizzati e differenziati. Shaw arriva perfino ad affermare che:

*“Most creative city strategies are indeed economic development strategies which – if they are successful – become gentrification strategies. Their success is measured in terms of decreasing vacancy rates and increasing rents – anathema to the fundamentals of the independent creative subcultures that feed city cultures everywhere”*²⁸. (Shaw, 2013, p. 339)

Riferendosi al lavoro svolto da Shaw e all'accento posto sulle sottoculture e la loro sofferenza nei confronti della *gentrification*, sembra quindi naturale in questo elaborato condurre un'analisi più approfondita sul rapporto fra *gentrification* e sottoculture, al fine di verificare se per quest'ultime esista o meno un diritto alla città, e se la *gentrification* metta a rischio tale diritto. Per far ciò, si è scelto in questo elaborato di concentrarsi nel prossimo capitolo su tre quartieri di Roma, differenti fra loro per posizione, storia e identità, ovvero il rione Trastevere, il rione Monti e la borgata Garbatella.

²⁸ “La maggior parte delle strategie delle città creative sono infatti strategie di sviluppo economico le quali – se di successo – si trasformano in strategie di gentrification. Il loro successo è misurato in termini di tasso di sfritto decrescente e affitti sempre più alti – anatema delle fondamenta delle sottoculture indipendenti e creative che nutrono la cultura urbana” [traduzione dell'autore dall'inglese].

3. ROMA E LA GENTRIFICATION

3.1 *Trastevere: la gentrification del “core de Roma”*

3.1.1 *Storia e geografia del rione*

Trastevere è il tredicesimo rione²⁹ di Roma, situato nel Municipio I³⁰, sulle sponde del Tevere, rinchiuso fra il rione Aventino a est, il Centro Storico a nord, il rione Prati a ovest e Città del Vaticano e il quartiere Gianicolense a Sud. Il nome del rione si deve proprio alla sua posizione sulla sponda destra del fiume; infatti, il nome Trastevere deriva latino *trans Tiberim*, letteralmente al di là del Tevere, in quanto prima della conquista da parte dei Romani, il territorio apparteneva agli Etruschi e si trovava, appunto, sull'altra sponda del Tevere rispetto alla Città Eterna.

Trastevere è sempre stato un rione popolano e popolare. Anche se storicamente Trastevere rientrava fra i rioni più criminali di Roma, tanto che un famoso detto trasteverino afferma che non si è veramente di Trastevere se “non si sono saliti i tre scalini³¹”, il suo aspetto popolare prevalse grazie all'idea che il rione dava di essere “un paese in mezzo alla città”, attirando, già a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, l'interesse di molti turisti, soprattutto americani. Questa importante presenza favorirà, già a partire dagli anni Sessanta, la trasformazione del rione in quartiere alla moda, fulcro della movida romana. L'antropologa Caterina Cingolani, nel suo *Antropologia dei quartieri di Roma, Saggi sulla gentrification, l'immigrazione e i negozi storici*, fa coincidere storicamente l'inizio di questo processo con l'apertura del ristorante Da Meo Patacca, fondato nel 1959 da Remington Olmsted, un attore americano. Anzi, la studiosa riporta come molti trasteverini non ricordino prima del ristorante di Olmsted altre attività come quelle, ovvero attività che avessero l'obiettivo di ricreare l'aspetto tradizionale di un'osteria romanesca dell'Ottocento (Cingolani, 2018). Da quel momento in poi quindi, il rione ha subito una trasformazione, sia nel suo aspetto esteriore, ma soprattutto nella sua essenza, nella sua

²⁹ L'Enciclopedia Treccani definisce come rione “ciascuna delle ventidue ripartizioni in cui è suddiviso il nucleo centrale della città di Roma, per la maggior parte compreso entro le mura aureliane; tale suddivisione si riallaccia storicamente alle quattordici *regiones* in cui Augusto aveva diviso la città”.

³⁰ Il Municipio I di Roma occupa un superficie di 20.09 km e una popolazione di 185.435 persone (nel 2016). Oltre al rione Trastevere compongono il Municipio il quartiere Della Vittoria, il rione Prati, la zona urbanistica del Centro Storico, il rione Testaccio, la zona urbanistica dell'Aventino, quella della Zona Archeologica, il rione Esquilino, la zona urbanistica XX Settembre, quella del Celio e quella degli Eroi. Il Municipio comprende tutto il centro storico, tutti i rioni romani e i sette colli.

³¹ I famosi scalini sono quelli di Via della Lungara 29, ovvero il carcere romano di *Regina Coeli*.

anima. Prima di analizzare questo cambiamento, però, è necessario concentrarsi sull'identità del trasteverino e sui suoi tratti caratteristici.



Figura 1. Territorio del rione Trastevere all'interno del territorio comunale di Roma Capitale. Fonte: Municipio I

3.1.2. Identikit del trasteverino

*De li giardini semo li mughetti // semo romani e 'n più trasteverini
// nun è pe ddi semo li più perfetti // cantamo tutti e semo ballerini
[...] 'gni tanto 'na magnata e 'na bevuta // e tutto quanto er resto
viè da sé // Semo romani trasteverini // semo signori senza quatrini
// er core nostro ch'è na capanna // core sincero che nun te 'nganna
// si stai 'n bolletta noi t'aiutamo // però da micchi³² nun ce passamo
[...] venite tutti a Roma v'aspettamo // se dice che più semo e mejo
stamo (estratto da "Fiori Trasteverini", stornello popolare
romanesco)*

Per effettuare un identikit del trasteverino si può – e si deve – far riferimento ai molti elementi della cultura popolare romanesca, di cui Trastevere è uno dei perni. Molti dei *refrain* che troviamo negli stornelli romaneschi si possono ritrovare nelle interviste condotte da Irene Cingolani nella sua opera già citata. Nei versi qui riportati possiamo quindi individuare quattro percorsi di analisi: il vanto dell'essere trasteverini, l'allegria e la spensieratezza, la loro generosità e l'apertura verso il prossimo.

Il vanto di essere trasteverini nasce dall'essere il rione considerato il "core de Roma", tanto che qui è possibile trovare le statue di Giocchino Belli e Trilussa, due degli esponenti maggiori della poesia dialettale romanesca. Inoltre, Trastevere è la culla di Alberto Sordi, una delle icone dell'autenticità romana, fatto che va ad aumentare l'immagine di Trastevere come luogo per eccellenza della romanità. Altri elementi che aumentano il vanto di essere trasteverini è la retorica ricorrente del "paese" nella città, un luogo quasi "anticittadino". Questa retorica si basa sul passato artigiano del rione, sull'autenticità commerciale, sul "tipico negoziante trasteverino". Il negozio, per i trasteverini, è un luogo di condivisione dei codici del rione, il luogo dove viene condivisa la gioia di appartenere a una stessa comunità. Allo stesso tempo, questo codice diviene l'elemento di distinzione con l'esterno. Distinzione non solo dal punto di vista economico, ma anche – e soprattutto – come *modus vivendi*.

³² Nel dialetto romanesco indica una persona sciocca, ingenua.

Uno degli episodi riportati da Cingolani che più possono far comprendere l'allegria e la spensieratezza del trasteverino è l'intervista a Michela, giovane fruttivendola del rione, trasteverina di dieci generazioni. La signora, infatti, afferma:

il giorno entro in frutteria e c'ho tre, quattro persone che sò delle signore di Trastevere che magari stanno in pensione che se mettono lì a chiacchierà, a capà a verdura... me fanno pure gioco perché me danno una mano nel senso che non è che me dispiace però me fa ride! (Cingolani, 2018, p. 92)

Questo estratto sottolinea la tendenza diffusa nel rione di recarsi al negozio, non tanto per comprare, ma per stare in compagnia e in allegria. Un'altra preziosa testimonianza di Michela, a proposito di questo aspetto dell'essere trasteverino, è quella su sua madre Stefania, proprietaria di uno dei ristoranti storici di Trastevere – “Checco er Carrettiere”. Michela afferma che la madre gestisce l'attività seguendo i canoni della ristorazione più tradizionale e familiare. Il servizio è personalizzato, e il ruolo principale di Stefania è quello di intrattenere i clienti, “de girà pe' i tavoli”, sottolineando come nel suo locale “se chiacchiera pe' i tavoli” (*ivi*, p. 99)

Il secondo tratto distintivo a cui viene dato riferimento nell'opera qui presa in riferimento è la generosità. Anche in questo caso il *refrain* ritorna nella descrizione del rapporto fra commerciante e la propria clientela. Il primo, infatti, viene considerato come “fidato, leale e disponibile nei confronti della clientela” (*ivi*, p. 91). Il rapporto commerciante-cliente viene rappresentato come un rapporto di vicinato, un rapporto di fedeltà, un rapporto sociale, non un rapporto economico. L'apertura d'animo è quindi un tratto caratteristico dei trasteverini. Tratto che esce fuori con grande imponenza quando Cingolani parla dei cosiddetti “sindaci di strada”, ovvero commercianti che assumono il ruolo di gestori del territorio su cui hanno influenza. Queste figure sono quindi dei “personaggi pubblici locali”, coloro che possono essere chiamati per sedare una lite, a cui ci si può far consegnare la posta o a cui lasciare una copia delle chiavi di casa (Cingolani, 2018). In più, per sottolineare ancora una volta questo aspetto dell'essere trasteverino, risulta utile fare riferimento a una delle tante canzoni della cultura popolare romanesca.

*Buttato sulla strada der destino // senza n'affetto, 'n bacio o 'na carezza // girava
pe l'Urione³³ un regazzino // co' l'occhi belli e pieni de dolcezza // lo proteggeva
ogni trasteverino // e lui cresceva pieno de bbontà (estratto da "Passione romana",
stornello popolare romanesco)*

L'ultimo tratto caratteristico del trasteverino è la sua apertura verso il "forestiero". Talmente viene sottolineato questo aspetto nell'opera di Cingolani che viene affermato che per potersi considerare trasteverino, non è tanto necessario esser nati nel rione, ma piuttosto cogliere lo spirito profondo del luogo, facendo propri i suoi elementi essenziali, dal suo essere un luogo tradizionale alla sua anima popolare. Secondo Marta, un medico trasteverino la cui testimonianza è riportata nell'opera, per integrarsi nella realtà di Trastevere "non è importante essere nati nel rione [...] quanto aderire a codici culturali e comportamentali riconoscibili e giudicati adeguati, anche dai commercianti" (Cingolani, 2018, p. 103).

³³ Il Rione, ovvero Trastevere.

3.1.3 Il “core de Roma” gentrificato

Che belli tempi quanno pe l'Urione // sentivi solo er sòno de 'n'pianino // accordi de chitara e mandolino // e Nina s'affacciava dar barcone // era un motivo semplice // c'ariscallava l'anima // de Roma nostra piena de bbontà // Nannarè! // perché, perché te sei 'nnamorata // de 'sta musica americana? // Ma perché te sei scordata che sei romana // li stornelli nun canti più? [...] c'era 'na vorta tutto quer che c'era // povera Roma nostra forestiera! // A chi la famo ormai la serenata? // Vecchia chitara amica de 'sto core? // Er canto de 'sto popolo tenore // è n'armonia de favola passata // oggi le “baby” cantano // tutte canzoni a ritmo // e Nina mo' la chiamano “Nelly” (estratto da “Nannarè – Roma Forestiera”, stornello popolare romanesco).

Dai versi qui riportati risulta evidente il contrasto fra ciò che c'era e ciò che non c'è più. Nello stornello si può notare come uno dei motivi dei molti cambiamenti avvenuti nel rione sia da imputare all'americanizzazione di Trastevere, tanto che Nina adesso viene chiamata “Nelly”. Come accennato in precedenza, si può far coincidere l'inizio del processo di *gentrification* del rione tredicesimo di Roma con l'apertura del ristorante Da Meo Patacca, avvenuta nel 1959. Questo evento andò ad intensificare il processo di spopolamento che era in atto a Trastevere. Infatti, fra il 1951 e il 1971 molti trasteverini furono sfrattati o decisero volontariamente di abbandonare le piccole abitazioni centrali, per trasferirsi nelle periferie di nuova costruzione della Magliana o di Viale Marconi. Così, in soli vent'anni, Trastevere passò dall'averne 51milla residente ad averne solo 21mila (Gainsforth, 2018).

Contemporaneamente allo spopolamento, si verificò un fenomeno ulteriore, il quale lasciò spazio libero alla *gentrification*. Si sta parlando della flessione della presenza commerciale, in particolar modo artigianale, e la scomparsa di mestieri legati per lo più a un'economia povera – ne sono un esempio il “retarolo”³⁴, il “facocchio”³⁵, lo “stagnaro”³⁶. Il calo più drastico, rispetto alla presenza

³⁴ Colui che produce e ripara le reti da pesca.

³⁵ Colui che produce le ruote per i carretti.

³⁶ Colui che stagna le pentole.

artigianale nel rione, si è verificato fra il 1996 e il 2006, in parallelo con quanto stava accadendo nel resto del Municipio I di Roma, quando si registrò un calo delle attività artigianali pari al 55.9%. Questo calo così importante è dovuto anche al verificarsi del Giubileo nel 2000, in quanto il Vaticano decise di convertire molte delle sue proprietà in ostelli e alberghi per i pellegrini. Talmente è stato violento il processo di *gentrification* in questo territorio, che spesso sentiamo parlare di “trasteverizzazione” per indicare un luogo diventato solo sede di B&B e *food and beverage* (Cingolani, 2018). L’analisi che qui verrà condotta si concentrerà in particolar modo su tre filoni d’analisi: il mondo artigianale, il turismo e la movida.

Il mondo artigianale all’interno del rione è sempre stato un punto di riferimento, non solo per gli elementi precedentemente messi in luce, ma anche e, soprattutto, per il richiamo all’origine popolare e povera del rione. Nelle testimonianze raccolte da Cingolani spunta spesso il *refrain* della distinzione fra l’artigiano “classico” e l’artigiano “nobile”, ovvero un artigianato artistico rivolto ai turisti, ai nuovi residenti o a una clientela specializzata. Nonostante questo tipo di artigianato sia apprezzato, in quanto sembra riuscire nella riqualificazione del rione, ciò che ne viene criticato è il suo distacco con la realtà dello stesso, con la sua essenza e, al contrario, la sua eccessiva tendenza a rendersi appetibile per il mercato e per una clientela “borghese” straniera. Infatti, la *gentrification*, a Trastevere, non ha totalmente eliminato la presenza artigiana, ma, piuttosto, l’ha snaturata. Tuttavia, come è già stato detto in precedenza, la tendenza del trasteverino ad esser aperto nei confronti del “forestiero” porta lo scontro, almeno in questo caso, ad acquietarsi. Anzi, proprio per la realtà del mestiere artigiano, con ritmi più lenti rispetto alla ristorazione di massa o al settore ricettivo, non è difficile trovare esempi di nuovi artigiani adottati dal rione.

Più duro, invece, è lo scontro nel caso del turismo. Come è stato detto, la conversione del rione in attrazione turistica è avvenuta a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Sarah Gainsforth riporta come tale conversione sia stata possibile per via della mancata gestione da parte delle amministrazioni delle attività turistiche, né del piano evolutivo del rione. La conseguenza, dunque, è stata un ulteriore spopolamento della zona, tanto che nel centro di Roma, e in particolare a Trastevere, il numero di turisti supera quello degli abitanti.

Gainsforth, inoltre, fa un esempio, affermando che sopra il Bar San Calisto le stanze al primo piano sono tutte disponibili per l'affitto su Airbnb. Nella città di Roma gli alloggi in affitto su Airbnb hanno superato i 30.000, con un numero totale di 116.000 posti di letto, di molto superiore a quello degli alberghi della Capitale. La metà di questi si trova nel territorio del Municipio I (15.700). In particolare, Trastevere è la terza zona urbanistica per numero di Airbnb, con un numero totale di 1.840 alloggi, preceduto solamente dal Centro Storico con 4.200 e dall'Esquilino con 3.800. Inoltre, a Trastevere il rapporto stimato fra posti letti offerti su Airbnb e residenti è del 40-50%, con un posto letto ogni due residenti stabili. Nella Figura 2 è possibile notare l'alta concentrazione di alloggi Airbnb attivi a Trastevere e, in generale nel Centro Storico, mentre le Figure 3 e 4 mostrano rispettivamente il numero assoluto di alloggi con almeno una recensione al mese tra maggio 2018 e maggio 2019 e il guadagno medio mensile stimato per gli appartamenti interi (Mapparoma, 2019). Infine, sono molti i casi di immobili venduti per essere riconvertiti in strutture ricettizie, come è il caso dell'edificio del Bar Roma Libera, venduto a una società araba per essere utilizzato come hotel di lusso.

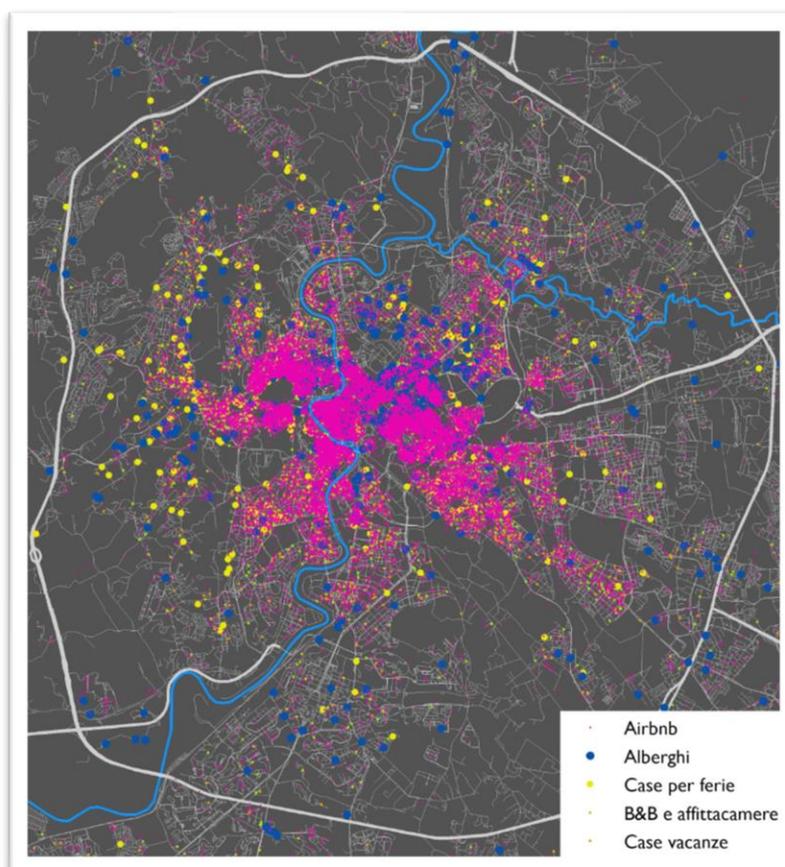


Figura 2. Concentrazione di alloggi "attivi" nel territorio comunale di Roma Capitale. Fonte: Mapparoma (2019)

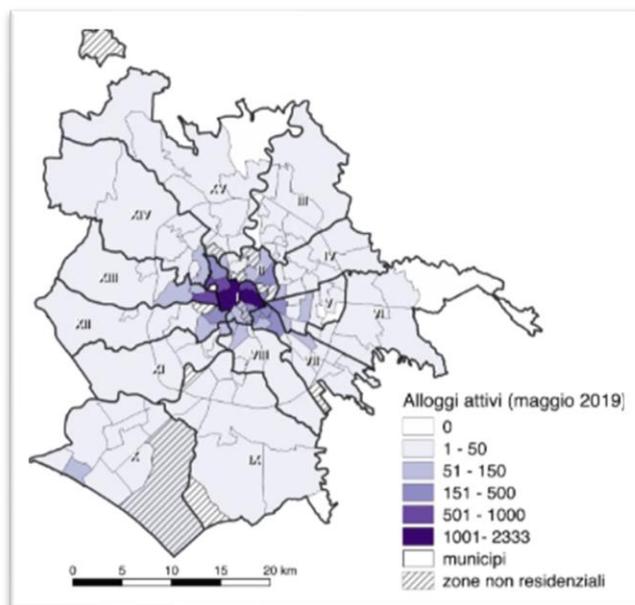


Figura 3. Numero assoluto di alloggi con almeno una recensione al mese tra maggio 2018 e maggio 2019. Fonte: Mapparoma (2019)

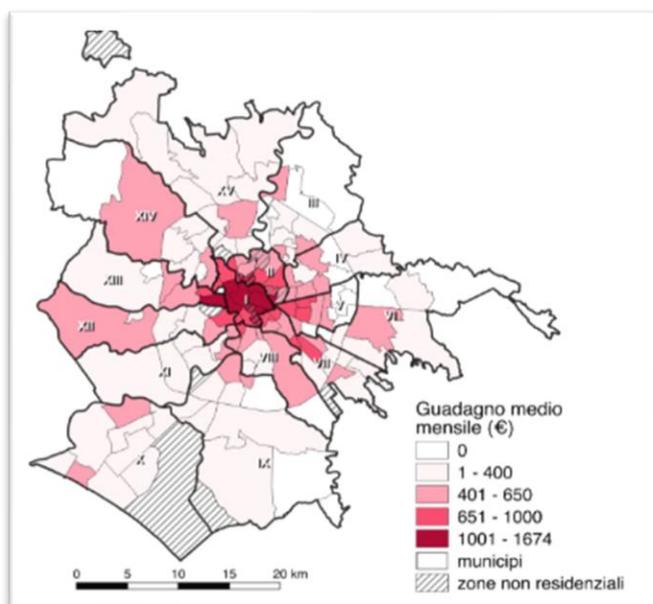


Figura 4. Guadagno medio mensile stimato per i soli appartamenti interi dal periodo in cui l'alloggio risultava attivo. Fonte: Mapparoma (2019)

Cingolani, sottolinea lo scontro che si viene a creare nel campo della ristorazione, in quanto esistono attività votate esclusivamente al turismo e attività “miste”, quelli più tradizionali con clientela fissa, clientela non fissa e turisti. Inoltre, sono differenti gli atteggiamenti nei confronti della clientela, gli orari della cucina e, ovviamente, la qualità del servizio offerto. I ristoranti votati al turismo,

quindi, mirerebbero solamente al guadagno, concependo il ristorante come un fast food e non rispettando né la tradizione trasteverina, anzi la esaspererebbero, né il tipico “servizio all’italiana”.

Pessoas e grupos diferentes fazem usos distintos da rua em diversos momentos do dia. [...] as ruas abriguem uma multiplicidade de funções para que isso possa de fato ocorrer. [...] Como há uma combinação de moradias com estabelecimentos comerciais de vários tipos e tamanhos, a rua é capaz de atrair públicos distintos que passam a também “entrar em cena”³⁷. (Tavolari, 2019, p. 15)

In questo passaggio, viene sottolineato uno dei maggiori elementi di scontro quando si parla di movida trasteverina. Le interviste di Cingolani sottolineano spesso come si venga a creare una differenziazione fra la “Trastevere di giorno” e la “Trastevere di notte”, ovvero una diversa fruizione degli ambienti trasteverini, in base agli orari e alle persone che ne fanno uso. I giovani fruitori intervistati da Cingolani sottolineano come l’attrazione di Trastevere sia la sua polimorfia, la possibilità di passare da locali più tranquilli, a locali più alla moda, restando sempre nella stessa zona, se non nella stessa via. Inoltre, i frequentatori di Trastevere godrebbero non solo di questa sua caratteristica, ma soprattutto del suo fascino, delle sue caratteristiche, del suo essere il “core de’ Roma”, tanto che il rione si trasformerebbe in un locale a cielo aperto.

Lo scontro più duro legato alla movida si innesca fra i locali che si indirizzano verso una clientela di questo tipo e i locali più tradizionali. Molti commercianti “tradizionali” lamentano la progressiva scomparsa delle famiglie, ma anche di clienti più facoltosi, per via del caos e dell’impostazione commerciale che si sta affermando nel rione. Stefania, trasteverina precedentemente citata, inoltre, si lamenta di come questi nuovi commercianti siano differenti da quelli “tradizionali”, non solo per i prodotti che vendono ma, soprattutto, per il modo in cui gestiscono i locali e le aree circostanti agli stessi. Sarebbe evidente – secondo Stefania – la mancanza di attaccamento al rione, visto solamente come macchina generatrice di soldi. Il problema principale con la movida non sarebbe quindi la confusione generata dalle orde di ragazzi che qui si aggregano nel fine settimana,

³⁷ “Persone e gruppi differenti fanno usi distinti della strada in diversi momenti del giorno [...] le strade ospitano una molteplicità di funzioni per far sì che questo possa succedere. [...] Siccome c’è una combinazione di abitazioni con esercizi commerciali di vario tipo e dimensione, la strada è capace di attrarre un pubblico distinto che qui ‘entra in scena’” [traduzione dell’autore dal portoghese brasiliano].

ma, piuttosto la mancanza di rispetto nei confronti del territorio. Anzi, “*la tolleranza verso la caciara è rivendicata come uno dei tratti distintivi del “vero trasteverino” [...] purché il territorio sia riconoscibile, riconosciuto e [...] rispettato*” (Cingolani, 2018, p. 120).



Figura 5. Il bar "S. Calisto", uno dei locali storici del rione. Fonte: Gainsforth (2018)

3.2 Monti

3.2.1 Storia e geografia del rione

Il rione Monti, il primo rione della capitale e anche quello più grande, si trova nel Municipio I e confina col rione Trevi a nord, col rione Castro Pretorio a nord-est, col rione Esquilino a est, col rione Celio a sud ovest e col rione Campitelli a ovest. In realtà, in origine il rione comprendeva anche i colli Esquilino, il Viminale e parte del Quirinale, motivo per il quale il rione oggi ha questo nome. Nell'Antica Roma all'attuale zona di Monti corrispondeva la *Subura*, una zona poco raccomandabile, zona popolare abitata da gladiatori e cortigiane. La Suburra era quindi un posto da evitare, teatro di delitti ma, soprattutto, era, ed è rimasto per molti secoli, il quartiere a luci rosse di Roma.

La configurazione attuale del rione si ottenne fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, quell'aspetto che condannò Monti ad essere la periferia del centro di Roma, non solo per i tipi di persone che popolavano la zona, ma anche per la sua edilizia e la sua posizione subordinata rispetto ai colli confinanti. Un'ulteriore modifica a livello urbanistico avvenne nell'Ottocento, in epoca postunitaria, quando vennero costruite le grandi arterie della Roma umbertina – via Nazionale e via Cavour. Anche in epoca fascista Monti subì numerosi sventramenti, quando furono abbattuti i quartieri dei Pantani e di via Alessandrina per lasciar spazio ai Fori Imperiali.

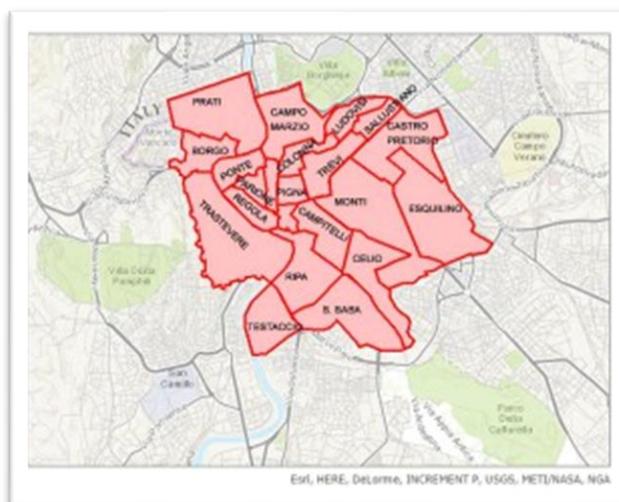


Figura 6. Posizione del Rione Monti all'interno del territorio del Municipio Roma I. Fonte: Dove a Roma (<http://www.dovearoma.it/informazioni/municipi-rioni-quartieri-suburbi/>)

Inoltre, Monti si è caratterizzata nel Novecento per essere un rione ad alta concentrazione artigiana, con una forte concentrazione di botteghe e alcuni opifici. Le prostitute hanno mantenuto qui la loro attività fino agli anni Settanta, anni in cui nei rioni circostanti del Centro Storico iniziavano processi urbani come la valorizzazione immobiliare o la *gentrification* a Trastevere. Nonostante la capacità di Monti di resistere a questi processi, a cavallo fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta anche Monti dovette piegarsi al fenomeno della *gentrification* (Cellamare, 2008).

3.2.2 Luoghi e identità monticiana

Per potere approfondire il processo di gentrificazione avvenuto nel rione Monti è necessario prima introdurre gli elementi che furono vittime di suddetto processo. Come nel caso di Trastevere, anche per Monti è necessario considerare l'origine popolare e popolana del rione, ma, in questo caso, è importante tenere in considerazione i luoghi del Rione per poter tracciare l'identità perfetta del monticiano. Infatti, Monti, a differenza di Trastevere, non è il quartiere della romanità e la sua identità non poggia sul legame con l'intera città, ma piuttosto col singolo rione, considerato spesso come "una città nella città".

Come riporta Carlo Cellamare ogni monticiano che possa definirsi tale ha come punti di riferimenti la piazza di Madonna de' Monti, l'ex scuola Angelo Mai e il campo da calcio della "polverera". Per ogni monticiano che si rispetti il cuore del rione è la "piazzetta" – piazza Madonna de' Monti – punto di ritrovo, in cui si intrecciano le vite quotidiane di tutti. La sua posizione favorisce la sua funzione, in quanto è facilmente raggiungibile da ogni parte del rione. La piazzetta, poi, è considerata "il cortile del rione", in quanto questo è privo di spazi aperti o spazi verdi in cui i bambini possono giocare o le persone più adulte incontrarsi e chiacchierare. Non solo, la piazzetta ha ricoperto per molti anni la funzione di luogo di dibattito per le associazioni territoriali e politiche. Talmente elevato è l'attaccamento della popolazione "storica" al luogo che negli anni Ottanta si lottò a lungo per la sua pedonalizzazione. Nonostante questo risultato venne festeggiato da gran parte della popolazione, si vedrà più avanti come, in realtà, la pedonalizzazione favorisce gli scontri ancora in atto sull'uso della piazzetta.



Figura 7. I diversi usi della “piazzetta” prima della pedonalizzazione. Fonte: Cellamare (2008)

Altro luogo simbolo del rione è l'ex “Angelo Mai”, un ex istituto scolastico privato abbandonato, situato a poca distanza dalla piazzetta, fra via degli Zingari e via Clementina. L'alto valore simbolico dell'istituto è dovuto al fatto che è stata la casa di molte generazioni di monticiani, trasformandosi quindi nel testimone dell'evoluzione delle relazioni territoriali. Inoltre, l'istituto è stato un esempio di scuola “di periferia”, rivolta a studenti meno abbienti e con un indirizzo professionalizzante, fin dalla sua creazione nel 1829. Per questo motivo, la sua chiusura da parte dello Stato a metà degli anni Ottanta ha significato una ferita profonda per l'intero rione. Talmente profonda è stata tale ferita che la lotta per la riapertura dell'istituto si è protratta per anni, fino a quando nel 2004 l'edificio non è stato restituito al quartiere, tornando ad occupare la funzione di istituto scolastico, ma anche lasciando a disposizione molte aule per le attività rionali. Inoltre, negli anni della sua chiusura, l'Angelo Mai ha continuato ad esser utilizzato in maniera clandestina dagli abitanti del rione, che lo hanno convertito in un centro di accoglienza per gli immigrati. Inoltre, a partire dal 2002, si sono formati comitati di quartiere, composti per lo più da artigiani, volti a trovare accordi con il Comune su un possibile uso alternativo dell'edificio. Quest'ultimo aspetto delinea due caratteristiche fondamentali del rione, la prima è la sua

essenza artigiana e la seconda è la sua forte resistenza a difesa del territorio, aspetto che verrà analizzato più avanti.



Figura 8. Ingresso dell'ex istituto Angelo Mai. Fonte: Il Foglio (<https://www.ilfoglio.it/roma-capoccia/2017/06/18/news/l-istituto-angelo-mai-simbolo-della-roma-delle-opere-incompiute-140047/>)

Per quanto riguarda l'aspetto legato alle caratteristiche del monticiano, è possibile sottolineare l'essenza artigiana del rione, come anche la sua popolarità, tanto da far considerare il rione come la "periferia del centro", e anche la sua vivacità – ne sono un segno le continue azioni di protesta effettuate dai comitati di quartiere. Monti si è caratterizzato, fin dall'Ottocento, per il suo elevato livello di autonomia, tanto da risultare come un rione autogovernato, quando a prevalere sull'amministrazione erano le associazioni artigiane o le associazioni di categoria. Si segnala, dunque, una sentita insofferenza nei confronti del potere costituito, il cui risultato è stata una forte apertura nei confronti degli emarginati: gli zingari nella Roma papalina, gli ebrei e gli antifascisti durante la guerra, gli immigrati ucraini nei primi anni Duemila, la cui presenza era rafforzata dalla parrocchia ucraina cattolica. Questo ha fortemente caratterizzato il rione anche dal punto di vista politico, con un forte schieramento per il Partito Comunista durante la Prima Repubblica. Per quanto riguarda l'aspetto artigianale del rione, Michael Herzfeld sottolinea come il tessuto sociale del rione si sia basato per anni sul sistema produttivo casa-bottega e come questo sia stato disgregato dall'affermarsi violento della gentrificazione.

3.2.3 La gentrificazione di Monti

Come è stato anticipato, la *gentrification* a Monti ha avuto come principale terreno di scontro gli spazi del rione e il tessuto artigiano dello stesso. Lo scontro così acceso sugli spazi si è potuto verificare in questo quartiere data la sua conformazione, le sue caratteristiche viuzze strette e la sua assenza di luoghi di ritrovo, fatta eccezione per la piazzetta. È proprio qui che è avvenuto lo scontro maggiore. Dopo la già menzionata pedonalizzazione della piazzetta, le attività del terziario, su tutti bar e ristoranti, ne hanno approfittato per aggiungere tavolini e sedie nei pati esterni, anche oltre i limiti consentiti. Gli abitanti intervistati da Cellamare lamentano una difficoltà nel godersi la piazza, una difficoltà nel riuscire a vivere affondo dell'unico spazio precedentemente a loro disposizione per "fare vita di quartiere". I cittadini si sono sentiti espropriati di un loro bene, un bene pubblico e comune, ovvero il suolo pubblico, sfruttato per il mero profitto economico, segnalando quindi una mercificazione dello spazio. Questa difficoltà trova conferma pratica nei dati raccolti da Provinciattiva sul numero di esercizi commerciali presenti nelle varie zone urbanistiche di Roma in percentuale al numero di residenti (dati riferiti al 2010). Nella Figura 9 è possibile notare come l'area di Monti sia una delle zone che ha riportato il più alto tasso di presenza di negozi, fra cui esercizi commerciali, bar,

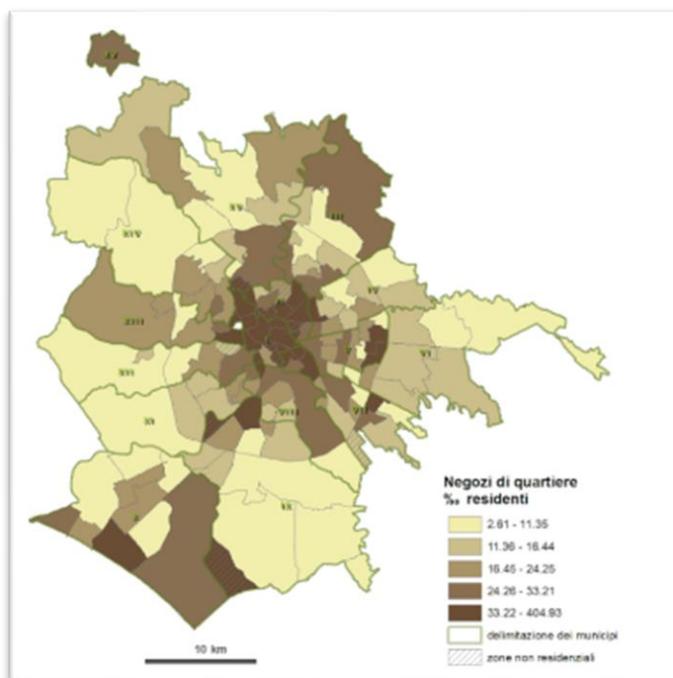


Figura 9. Percentuale di negozi di quartiere per residente nel territorio comunale di Roma Capitale. Fonte: Mapparoma (2016)

ristoranti e artigiani, facendo registrare un valore fra 30.22 e 404.93, precisamente un valore di 81 (Mapparoma, 2016).

Talmente elevato è l'astio dei residenti nei confronti di questi commercianti che molti arrivano a rimpiangere le macchine presenti qui prima della pedonalizzazione, preferite rispetto ai tavolini, in quanto sarebbe decaduta la possibilità di intrecciare rapporti umani. Il malumore era così elevato che nel 2005 cittadini e artigiani storici del rione si sono ritrovati a protestare in piazzetta con tavolini e sedie con i quali occupare il suolo pubblico. L'iniziativa fu promossa dall'associazione Rete Monti e ottenne rilevanza anche a livello politico, tanto che l'allora Sindaco Walter Veltroni volle incontrare i rappresentanti dell'associazione (Cellamare, 2008).



Figura 10. Immagine di un gruppo di ragazzi che "occupano la piazzetta". Fonte: Ranaldi (2015)

Un altro elemento fondamentale della *gentrification* nel rione Monti è l'omologazione degli spazi denunciata dai residenti. Come nel caso della mercificazione degli spazi pubblici, anche nel caso dell'omologazione degli stessi il colpevole sembra essere la continua pedonalizzazione del rione. L'attuale amministrazione capitolina ha approvato molteplici progetti di pedonalizzazione, fra cui un intervento in Via dei Serpenti, la pedonalizzazione completa di Via Madonna de' Monti e quella parziale di Via Urbana. Per quanto sia indubbio il valore aggiunto che questi interventi darebbero al territorio, i residenti sono coloro che sottolineano gli aspetti maggiormente negativi di questi interventi, in quanto sono coloro che li subirebbero. Fra questi, il già menzionato terrore

per i tavolini e l'aumento dell'attività turistica e notturna, ma, soprattutto, l'omologazione degli spazi e un ulteriore sentimento di espropriazione, la quale non riguarda solamente lo spazio pubblico, ma anche l'automobile. In quest'ultimo caso, ciò che si contesta non è tanto la volontà di affermare un diritto all'automobile, quanto piuttosto si sottolinea la sofferenza del sentirsi espropriati di un qualcosa di proprio a favore, ancora una volta, di turismo e attività ricettive (Cellamare, 2008).



Figura 11. Pedonalizzazione a via del Boschetto. Fonte: Cellamare (2008)

Altro terreno di scontro che ha permesso l'evolversi della *gentrification* è sicuramente quello abitativo. Come precedentemente affermato, il rione non era stato colpito da quella valorizzazione immobiliare in corso negli anni Settanta nel centro storico romano. Questo fu dovuto alla fama poco positiva del rione, ma anche all'edilizia dello stesso, in quanto gli appartamenti non suscitavano grande interesse, soprattutto a causa delle loro dimensioni piuttosto ridotte. Questi due fattori hanno quindi permesso al rione di mantenere la sua essenza e il suo tessuto sociale ed economico fino alla fine degli anni Ottanta, quando la ristrettezza del rione e le dinamiche quotidiane dello stesso hanno attirato gli interessi della classe medio-borghese. Ad accentuare questo interesse ci fu la posizione strategica del rione, vicina a molti dei luoghi del potere italiani – il Viminale, i servizi segreti e la Banca d'Italia fra gli altri.

Inoltre, a quest'aumentato interesse nel rione, e il conseguente aumento del valore immobiliare di Monti, si è affiancato il fenomeno degli sfratti. In quegli anni, ma ancora oggi, sono aumentati gli episodi di sfratti nei confronti degli affittuari, in quanto il mercato

immobiliare permetteva ai proprietari di alzare le richieste di affitto, viste le impennate nella domanda per quegli stessi immobili. Un esempio è il caso di Via degli Ibernese 23, edificio acquistato dalla Banca di Roma, ristrutturato e venduto a un prezzo inaccessibile per i precedenti residenti. Questo fenomeno ha dunque causato la rottura del tessuto socioeconomico del rione, con l'abbandono da parte di molti artigiani delle loro abitazioni, andando anche a rompere quel modello economico del casa-bottega tipico del rione. È proprio in questi anni, quindi, che si è consumata la rottura definitiva del tessuto socioeconomico del rione, che ha quindi permesso l'evolversi di un modello economico orientato al terziario e al settore dei servizi. Il fenomeno è stato talmente violento che spesso si è sentito parlare di "trasteverizzazione" di Monti (Cellamare, 2008).

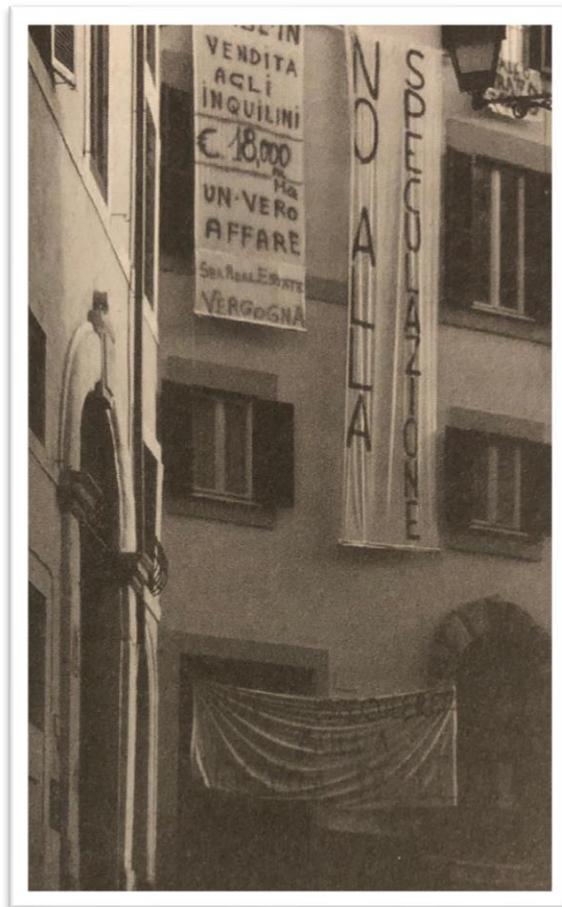


Figura 12. Sfratti a vicolo degli Ibernese. Fonte: Di Ianni in Cellamare (2008)

Cellamare sottolinea come il cambiamento del tessuto sociale avvenuto a Monti abbia comportato anche il cambiamento delle necessità delle attività produttive. Viene quindi sottolineato come, nonostante nel rione siano presenti ancora attività artigiane, queste non

siano rivolte ai nuovi residenti, ma piuttosto ai nuovi mercati. Permangono quindi attività di artigianato “di qualità”, come vetrai, ebanisti od orologiai, ma il pubblico a cui si rivolgono non risiede nel rione. Al contrario, invece, crescono le attività *trendy*, come gallerie d’arte o botteghe del tè. Al contempo cresce anche il numero delle attività tipiche e semplici, in modo tale da ricreare un’immagine di autenticità del rione e di attaccamento al suo passato popolare. Inoltre, si sta sviluppando anche un tipo di attività commerciale tesa verso il resto del mondo, con attività produttive rivolte al mercato statunitense o a quello giapponese. Irene Ranaldi sottolinea come “al posto delle botteghe artigiane a Monti [...] aprono sempre più boutique del food [...] ristoranti vegan, caffè bistrò. Il clima è piacevole ma l’eccesso di offerta food rende sempre di più Monti simile a Trastevere” (Ranaldi, 2015).

Prima di concludere è necessario sottolineare il ruolo del Comune di Roma in questo processo. Come sottolineato dai maggiori studiosi del fenomeno, infatti, il ruolo dell’amministrazione è rilevante nell’evolversi dello stesso. In particolar modo, il ruolo del Comune è sembrato esser rilevante nel fenomeno degli sfratti e dell’aumento del valore immobiliare degli edifici di Monti. Come sottolinea Cellamare, infatti, il Comune non si è occupato dell’emergenza abitativa, anzi, a volte ne è stato il motore, vendendo i propri immobili ad investitori privati. Inoltre, si è già visto come l’attuale amministrazione continui a spingere sulla pedonalizzazione del rione, spesso etichettando le richieste dei residenti come semplici vezzi. Inoltre, anche nel caso precedentemente citato della protesta in piazzetta, l’allora sindaco Veltroni rispose ai protestanti che l’unica soluzione era quella di imparare a convivere con i tavolini, richiamando quindi alla condivisione degli spazi.

3.3 La risposta alla gentrification

Nonostante in entrambi i rioni presi in analisi la gentrification sia ormai un processo affermato, esistono esempi di resistenza al fenomeno. Elisabetta Povoledo, giornalista del *New York Times*, sottolinea in un suo articolo del 2017 il ruolo dei giovani ragazzi del Nuovo Cinema America³⁸ nel tentativo di difesa del rione da parte dei suoi abitanti. I ragazzi occuparono l'edificio nel 2012 e dopo due anni riuscirono a bloccare i piani che l'amministrazione aveva per l'ex cinema, ovvero la riconversione ad uso abitativo. Da quel momento in poi, l'ex cinema si è convertito nella sede dell'associazione culturale Piccolo America, dove vi sono a disposizione aule studio per i ragazzi. Inoltre, i ragazzi organizzano serate di cinema all'aperto, proiettando film in Piazza San Cosimato.



Figura 13. L'ingresso del Cinema America. Fonte: Berruti in Povoledo (2017)

Un altro esempio di resistenza e lotta alla gentrification è quello della scena indie romano. Nel 2017 l'allora duo romano formato da Carl Brave e Franco 126, nel loro album *Polaroid*, racconta l'essenza dell'essere trasteverini, attraverso riferimenti a scene e luoghi propri del rione. Attualmente, è possibile ritrovare questo sentimento e questo desiderio di

³⁸ Il cinema fu originariamente costruito negli anni Venti del secolo scorso e fu poi sostituito nel 1950 con l'attuale Cinema America. Ai suoi tempo il Cinema era dotato di tutti i confort ed era frequentatissimo. Il nome fu scelto, probabilmente, per onorare la trasformazione di Roma nella "Hollywood sul Tevere" e per onorare il rione stesso, in quanto era considerato il rione del cinema. Il Cinema fu poi acquistato nel 2002 da Victor Raccach, il quale avrebbe dovuto buttare giù l'edificio per costruire un palazzo (Povoledo, 2017).

protezione del territorio romano e, in particolare, trasteverino nei brani della cosiddetta “Lovegang”, formata dai già citati Carl Brave e Franco126, da Ketama, Pretty Solero, Asp e Ugo Borghetti, il quale si pone come un cantastorie urbano delle vicende trasteverine. In entrambi i casi viene sottolineata la totale assenza da parte delle autorità competenti nel contrastare il fenomeno, ormai già dilagante, della *gentrification*.

Per quanto riguarda il rione Monti, come si è già accennato, la resistenza alla *gentrification* si è espressa principalmente attraverso l’associazionismo. Ne sono esempi la Rete Sociale Monti, la quale ricoprì un ruolo rilevante sia nel caso dell’ex Angelo Mai, portando avanti il discorso con le istituzioni politiche, e anche nel caso del campo della “polverera”³⁹. Inoltre, fu proprio la Rete a organizzare la protesta dei tavolini e delle sedie e a portare avanti il dibattito con il sindaco Veltroni. Un altro caso di associazionismo e difesa del territorio è l’occupazione di Villa Aldobrandini da parte dell’Associazione Sportiva Monti. Tale occupazione fu ben vista dal rione, in quanto l’edificio era abbandonato fino a quel momento e l’atto fu visto come un gesto d’amore nei confronti del rione.

³⁹ Il campetto della “polverera”, il cui nome ufficiale è “Polveriera”, è un campo da calcio sito sul Colle Oppio, con vista sul Colosseo. È un luogo simbolo sia per gli abitanti del rione, ma anche per la comunità sudamericana della Capitale, tanto che si organizza annualmente un campionato di sole squadre femminili sudamericane (Cellamare, 2008).

3.4 La Garbatella

La decisione di inserire il paragrafo sulla Garbatella dopo la discussione su Trastevere e Monti è stata presa in quanto la *gentrification* in atto in questo quartiere assume connotati differenti rispetto al fenomeno analizzato nei precedenti paragrafi. Inoltre, mentre nei casi già analizzati il processo di *gentrification* è completato e storicamente affermato, nel caso della Garbatella risulta più difficile definirne i contorni, sia dal punto di vista storico che da quello pratico. Nei seguenti paragrafi, quindi, si cercherà di analizzare il processo di *gentrification* della Garbatella in modo tale da trarre un bilancio sulle condizioni attuali della stessa, ma anche da poter volgere uno sguardo ai futuri sviluppi del fenomeno all'interno della Garbatella.

3.4.1 Storia e geografia della Garbatella

Il quartiere della Garbatella si trova nel Municipio VIII⁴⁰ di Roma e confina sud con l'EUR, est con la zona urbanistica Tor Marancia, a nord-est zona urbanistica Navigatori, a nord con la zona urbanistica dell'Aventino, a ovest con la zona urbanistica Valco San Paolo e il quartiere Ostiense. Il quartiere si trova quindi nella zona sud della capitale, a pochi chilometri dal centro storico. Secondo l'ipotesi più accreditata, la Garbatella deve il suo nome alla presenza di un'osteria dove serviva un'ostessa così gentile da esser conosciuta come la *garbata ostella*.

La Garbatella si caratterizzò fin da subito per la sua spiccata conformazione popolare. Soprattutto, la Garbatella si fece conoscere per il suo valore urbanistico; si trattò infatti di uno dei primi esempi di città-giardino, con spazi abitativi contornati da giardini. Inoltre, i villini costruiti in quell'epoca si caratterizzano per la loro vivacità, essendo ognuno diverso dall'altro, visivamente parlando. L'utilizzo del cosiddetto barocchetto romano⁴¹ fa apparire

⁴⁰ Il Municipio Roma VIII occupa una superficie di 47.15 km quadrati, con una popolazione di 131.180 abitanti (dati del 2016). Oltre alla Garbatella compongono il Municipio la zona urbanistica del Valco San Paolo, il quartiere Ostiense, la zona urbanistica di Tor Marancia, la zona urbanistica di Grotta Perfetta, la zona urbanistica Navigatori, le zone urbanistiche di Appia Antica Nord e Appia Antica Sud e la zona urbanistica Tre Fontane.

⁴¹ Stile artistico che include differenti generi architettonici, dal Barocco al Medievale, passando per il Neoclassico e il Rinascimento.

la Garbatella come un borgo medievale in piena città. Ed è proprio questo uno degli elementi che più caratterizzano il rapporto fra i residenti e il territorio. A rafforzare l'immagine di borgo in città è la divisione in lotti, i quali sono stati pensati proprio come borghi in miniatura.

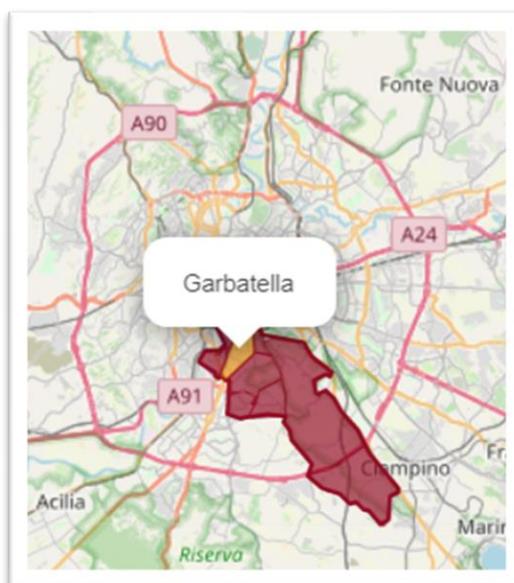


Figura 14. Territorio della Garbatella all'interno del territorio comunale di Roma Capitale. Fonte: Municipio Roma VIII

Inizialmente, il quartiere si popolò di abitanti sfollati dal centro storico per far spazio all'urbanistica mussoliniana. Queste famiglie furono accolte negli Alberghi Suburbani, quattro complessi residenziali che, oltre alle abitazioni, erano dotati di servizi comuni, come mense, asili nido e lavanderie. Quest'area, insieme a quella dei villini e dei lotti storici, è oggi conosciuta come la Garbatella Vecchia. Infatti, la costruzione all'interno del quartiere è andata avanti negli anni, tanto da differenziare fra Garbatella Vecchia e Garbatella Nuova. Questa differenziazione non ha conseguenze solamente a livello urbanistico o estetico, ma anche, e soprattutto, a livello sociale. Si vedrà infatti, nei prossimi paragrafi, come la *gentrification* a Garbatella sia fortemente condizionata da questa stratificazione edilizia, urbanistica e sociale. L'analisi sul quartiere si svolgerà tenendo a mente l'identità del residente storico della Garbatella, per poi passare allo studio degli eventi che hanno dato inizio alla *gentrification* nel quartiere. È importante anticipare che per poter parlare di questo fenomeno in questo territorio sarà sempre necessario tenere a mente l'importante ruolo delle istituzioni comunali che giocano in questa storia un ruolo fondamentale.

3.4.2 Identità della Garbatella

Nonostante le stratificazioni di cui si è parlato precedentemente, è possibile riconoscere dei tratti comuni del cittadino della Garbatella. È possibile, quindi, muoversi secondo delle direttrici tematiche, come già fatto per i due precedenti casi analizzati. In questo caso, le linee tematiche utilizzate per il riconoscimento di un'identità "garbatellese" sono l'anima popolare del quartiere, il suo colore politico – storicamente orientato a sinistra – e il suo forte attaccamento con il territorio e il senso di fierezza che i cittadini della Garbatella sentono nel vivere in tale area.

Come si è detto, la Garbatella fu costruita negli anni Venti del secolo scorso come area residenziale per i lavoratori della zona industriale della zona Sud di Roma. Fin da subito, quindi, la *borgata*⁴² *giardino* – termine utilizzato per indicare l'iniziale locazione periferica della zona – venne abitata da cittadini di una certa fascia sociale. In realtà, la Garbatella si caratterizzò subito per una complessità sociale, in quanto già nel 1931 passò ad essere una delle comunità più folte della Capitale, grazie ai suoi 15.000 abitanti (nel 1924 erano solamente 3.000) (Annunziata, 2019). I gruppi sociali presenti in questa area erano distinti in base alle differenti abitazioni da cui erano stati sfrattati: vi erano quindi gli *sfollati* o *sbaraccati*, i salariati, i disoccupati o gli immigrati e gli impiegati statali, gli unici a potersi permettere l'acquisto di una casa a riscatto. Ad ogni modo, la maggior parte dei primi abitanti della Garbatella erano lavoratori del vicino distretto industriale, ma anche artigiani, come vetrai, tipografi o carpentieri (*ibidem*). Ancora oggi, nonostante i molti cambiamenti subiti, di cui si parlerà più avanti, la Garbatella è abitata da un certo zoccolo duro di residenti storici, soprattutto nella zona dei lotti, in quella che è stata definita come la Vecchia Garbatella. Infatti, passeggiando per i lotti è possibile incontrare orde di ragazzini che giocano a pallone o sfrecciano in bicicletta, adulti che chiacchierano sui muretti o su sedie di plastica, ma anche stenditoi tuttora utilizzati o pezzi di terra coltivati (Oliveri, 2018). Questo aspetto, oltre a sottolineare la popolarità e la semplicità dello stile di vita condotto nei lotti, rievoca uno degli aspetti più caratterizzanti dell'identità del

⁴² Il termine *borgata* viene utilizzato per indicare le comunità nate fra il 1920 e il 1937 nella campagna romana (Annunziata, 2019)

“garbatellese”, ovvero la sua fierezza di vivere all’interno della città giardino, grazie allo stile di vita ivi condotto, che ricorda quasi quello di un paese.



Figura 15. Stenditoi nei lotti della Garbatella. Fonte: foto dell'autore.

Come si è detto, uno degli elementi caratterizzanti il cittadino di quest’area è il suo stretto rapporto con l’area stessa e il suo attaccamento territoriale. Questo attaccamento nasce da un doppio fattore: la molteplice presenza di luoghi storicamente e architettonicamente importanti in questo territorio e la consapevolezza di vivere all’interno di uno dei quartieri più unici della Capitale – l’unico esempio di città giardino di Roma. Per quanto riguarda il primo aspetto, è possibile menzionare Piazza Benedetto Brin, luogo dove fu posta la prima pietra della Garbatella, dove è presente un parco soprannominato “er Pincetto”. Andando avanti, poi, è possibile sottolineare la presenza di via delle Sette Chiese, ovvero la strada più importante del quartiere, in quanto nel medioevo era battuta dai pellegrini recatisi a Roma per effettuare il giro delle sette chiese. Valevole di menzione è anche “la chiesoletta”, ovvero l’oratorio della Chiesa di San Filippo Neri, nei cui pressi si racconta che nel 1500 si incontrarono i santi San Filippo Neri e San Carlo Borromeo, evento ricordato dalla presenza di due medaglioni di marmo posti fuori dalla Chiesa. Indubbio, poi, il valore storico e affettivo della fontana Carlotta, sita in piazza Ricoldo da Montecroce, e costruita negli anni Trenta del secolo scorso. La fontana è oggi il simbolo del quartiere, in quanto la testa da cui esce l’acqua rappresenterebbe Carlotta, ovvero la

garbata ostella da cui prende nome il quartiere (Sovrintendenza Capitolina ai beni culturali, s.d.). Per quanto riguarda il secondo aspetto, invece, per sottolineare lo stretto rapporto fra la Garbatella e i suoi cittadini, basta ricordare i festeggiamenti effettuati quest'anno per il centenario della nascita del quartiere. I festeggiamenti – durati dal 18 al 22 febbraio, ma che avrebbero previsto altri eventi per i mesi a seguire, interrotti per via della pandemia causata dal diffondersi del Covid-19 – sono stati l'occasione per mettere in mostra il rapporto fra cittadini e territorio. Questo è stato fatto attraverso mostre fotografiche, performance musicali, giri turistici della zona ed esposizione di documenti storici (Comune di Roma, 2020).



Figura 16. Il Teatro Palladium, uno dei simboli della Garbatella. Fonte: Lanza in Oliveri (2018)

Fra le mostre fotografiche presentate molte erano a ricordo della storia partigiana del quartiere, come ad esempio la mostra “*Garbatella Images*”. La Garbatella, infatti, durante gli anni del fascismo fu uno dei luoghi di maggior opposizione al regime. Probabilmente, questo si deve al fatto che fu Mussolini stesso ad ammassare sovversivi e nemici del regime in questa zona, oltre che baraccati e sfrattati dal centro storico. Paradossalmente, quindi, fu lo stesso Mussolini a fondare una zona così fortemente caratterizzata dal punta di vista politico. Durante il fascismo, quindi, la Garbatella si

caratterizzò per essere una “fortezza di resistenza”. Di questo passato della Garbatella se ne può oggi trovare traccia negli scritti dello storico Gianni Rivolta, il quale ha fortemente contribuito alla costruzione della narrativa resistenziale della Garbatella (Annunziata, 2016). Alla creazione di questa forte caratterizzazione politica della Garbatella hanno giocato un gran ruolo le cosiddette “Sgarbatelle”, ovvero donne ex partigiane e staffette che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, si organizzarono in una delle prime società di Mutuo Soccorso (D'Alessio, 2020). Inoltre, negli anni Settanta la sezione del PCI della Garbatella contava il numero più alto di iscritti di tutta Roma (Oliveri, 2018). Oggi la forte caratterizzazione politica del quartiere è portata avanti dall’azione dei centri sociali, in particolare da La Villetta e La Strada, i quali si sono rivelati fondamentali anche nei processi di riqualificazione del quartiere, come si vedrà nel prossimo paragrafo. Inoltre, entrambi i centri sociali contribuiscono a mantenere vivo il quartiere, con promozione eventi culturali o eventi periodici, come il Gruppo di acquisto solidale BIO o l’offerta di corsi di violino e di teatri ai residenti. Infine, per capire il radicamento della sinistra in questo territorio, si possono analizzare i risultati delle elezioni regionali del 2018, quando la Garbatella risultò fra i Municipi in cui il candidato del PD, Nicola Zingaretti, ottenne percentuali comprese fra il 45.6% e il 58.2%, come si può osservare nella Figura 17.

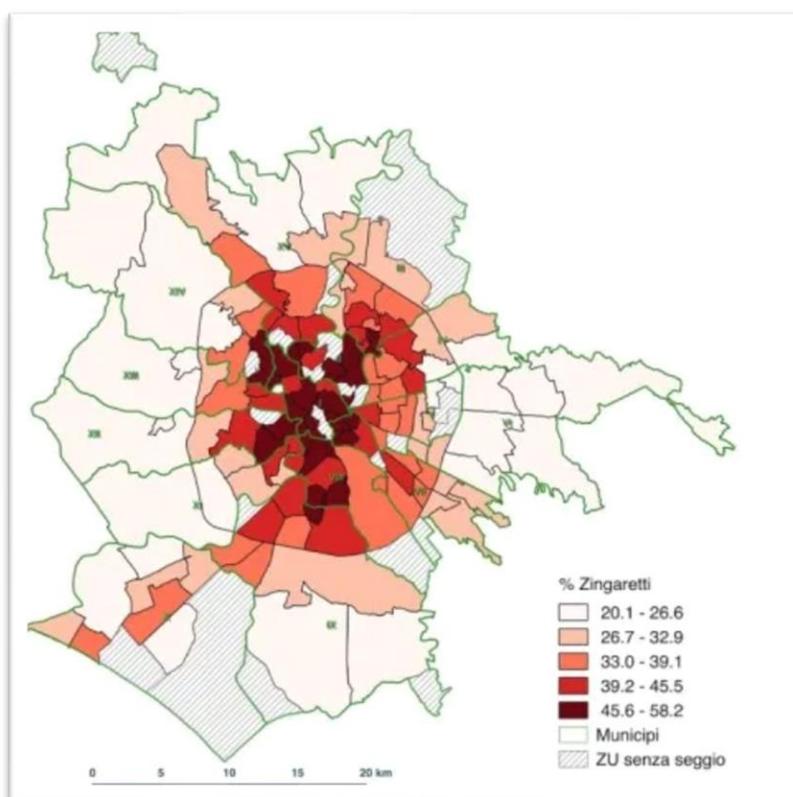


Figura 17. Percentuali di voto per il candidato del PD Nicola Zingaretti alle elezioni Regionali del 2018. Fonte: Mapparoma (2018)

3.4.3 I semi della gentrification nella Garbatella

Nonostante l'attuale senso di fierezza dei cittadini della Garbatella nell'esprimere la loro provenienza e nel loro rapporto col territorio, vi è stato un periodo in cui essere della Garbatella non era considerato un privilegio, anzi piuttosto un qualcosa da tenere nascosto. Prima della riqualificazione della zona, avviata negli anni Novanta, i lotti erano sovraffollati e, addirittura, tantissime famiglie non possedevano nemmeno un bagno in casa, motivo per il quale fu necessaria la costruzione della struttura dei Bagni Pubblici. Inoltre, poi, la Garbatella fu famosa per l'eccessivo utilizzo di eroina che si faceva in questa zona. Per questi, e altri motivi, quindi, gli abitanti della Garbatella preferivano affermare che provenivano dalla vicina zona dell'EUR piuttosto che dalla Garbatella (*ibidem*).

A partire dagli Novanta, come è stato detto, è partito quindi un generale interessamento nei confronti del territorio che si è potuto constatare attraverso due fenomeni: gli interventi di riqualificazione del territorio e la costruzione di nuovi spazi pubblici, o la conversione di edifici pubblici a nuovo uso, e la liberalizzazione del mercato del *social housing*.

Per quanto riguarda il primo "asse d'interessamento" è impossibile non partire dall'apertura della stazione della linea metropolitana B di Roma nel 1990. Il secondo evento che ha contribuito alla riqualificazione futura del quartiere è stata sicuramente l'apertura dell'Università Roma Tre nel 1992, sita nella limitrofa zona di San Paolo. Proprio l'Università contribuì alla ristrutturazione del teatro Palladium, edificio costruito nel 1926, avvenuta nei primi anni 2000. Inoltre, nel 2000 fu creato il Progetto Urbano Ostiense-Marconi, il cui obiettivo era quello di modificare l'assetto della zona sud della Capitale. Questo Progetto avrebbe in gran parte impattato anche sulla Garbatella. Il Progetto fu poi rivisto nel 2005 e di nuovo nel 2013 e prevedeva, fra gli altri interventi, la riqualificazione della struttura degli ex Mercati Generali, al cui interno si sarebbero dovuti costruire una biblioteca comunale, degli uffici, dei negozi e degli spazi di intrattenimento. Il Progetto fu però bloccato per mancanza di fondi. Nel 2012, poi, la Garbatella fu collegata alla vicina zona Ostiense attraverso il ponte Settimia Spizzichino, ponte di stile moderno. Nel 2016, inoltre, avvenne la conversione della struttura degli ex Bagni Pubblici nell'hub culturale Moby Dick, dopo due anni di occupazione. Oggi, alla Garbatella si possono trovare scuole, parchi, centri anziani e, come detto, centri sociali. Inoltre, grazie al "contratto di quartiere"

firmato nel 2002 sono avvenute la ristrutturazione del vecchio mercato rionale, la riqualificazione dei parchi pubblici, di due giardinetti, ma anche la rivitalizzazione della strada dei pellegrini, via delle Sette Chiese (Annunziata, 2019).

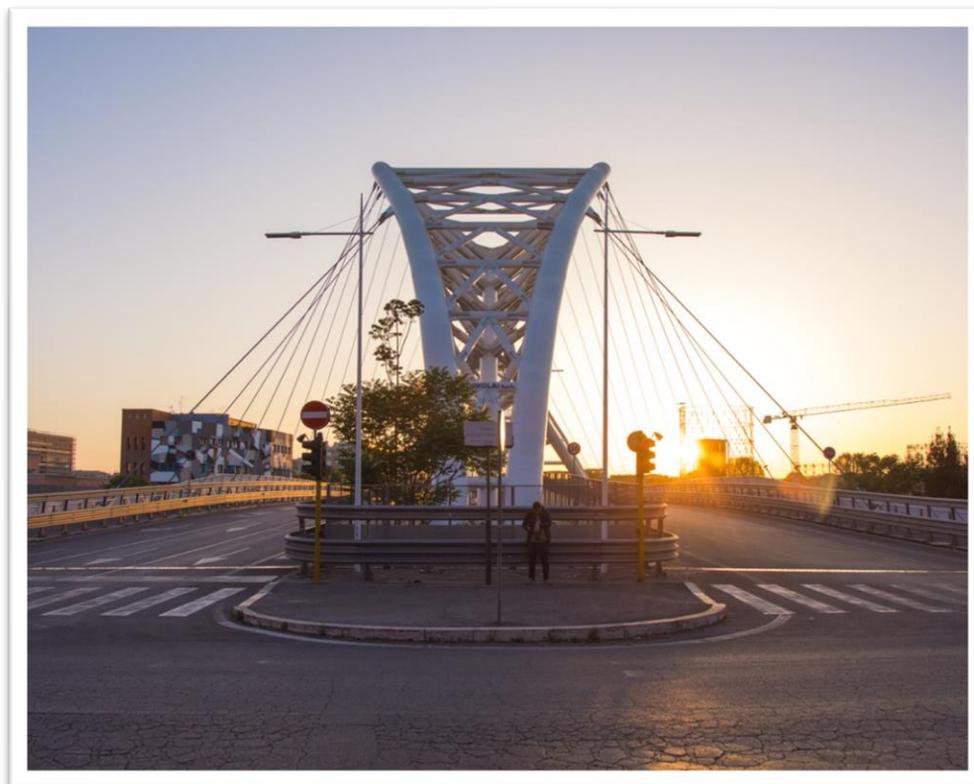


Figura 18. Il ponte Settimia Spizzichino, chiamato "cobra". Fonte: Lanza in Oliveri (2018)

È importante sottolineare che oltre agli interventi fisici effettuati nella zona, sono stati effettuati anche interventi di tipo legislativo. Nel 1965, infatti, la giunta capitolina approvò il piano generale per la città di Roma, il quale delimitava la zona del centro storico – la cosiddetta zona A – ai soli rioni all’interno delle Mura Aureliane. A quell’epoca, quindi, la Garbatella faceva parte della zona B della città. Nel 2008, però, venne adottato il Nuovo Piano Regolatore Generale della città (NPRG), il quale espanse la zona A, e quindi la tutela riservata agli interventi da effettuare nel territorio, anche alla Garbatella, considerata come “il più vecchio fra i quartieri nuovi di Roma”. Anche per questo motivo, la Garbatella sta lentamente perdendo il suo status di borgata, per trasformarsi lentamente in un luogo di prestigio (*ibidem*). Ad ogni modo, questo non è l’unico momento in cui gli attori istituzionali hanno avuto una funzione importante. Infatti, nella gentrification – o nella mancata gentrification – di Garbatella gioca un ruolo fondamentale l’ente per le case popolari.

Gli edifici costruiti nel territorio della Garbatella furono, in gran parte, affidati alla gestione dell'ICP⁴³. La gestione dell'ICP, divenuto IACP⁴⁴ nel 1938, e successivamente ATER⁴⁵ nel 2002, è stata fin da subito molto blanda nei confronti dei movimenti che si verificano all'interno dei propri edifici, tanto che Sandra Annunziata afferma

“during World War II, a housing shortage and impoverishment led many residents to subdivide, share, or sublet their units. After the war, the ICP [...] was forced to accept overcrowding, subleasing of units, and transferring of titles to direct relatives. The IACP lost a great deal of its management control, and the eligibility criteria that governed access to public housing started to be altered⁴⁶” (ibidem)

Per decenni, quindi, dopo la Seconda guerra mondiale, alla Garbatella si è trasferito il possesso delle case comunale ai parenti, comportandosi come se si stesse lasciando in eredità una casa privata. Questo atteggiamento ha avuto indubbiamente degli effetti sul tessuto sociale, in quanto, molto spesso, il reddito di coloro che “ereditavano” la casa era più elevato rispetto a quello dei parenti. Un altro metodo di passaggio illegale delle case di proprietà comunale, a cui troppo poco spesso i vari enti si sono opposti, è quello della buonuscita. Infine, un altro fenomeno legato all'appropriazione illegale di edifici di proprietà comunale è quello dell'occupazione, *“a quasi-official occurrence in Garbatella⁴⁷” (ibidem)*.

Negli anni Novanta, come prima anticipato, si è sviluppata la liberalizzazione del mercato del social housing, coadiuvato dall'abolizione della calmierazione degli affitti e dallo smantellamento dei beni pubblici. Nel 1993 si è assistito all'introduzione di una legislazione a tutela del “diritto a comprare” attraverso la legge 560/1993, “Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica”, la quale andava a regolare il modo in cui la privatizzazione di una proprietà pubblica andava effettuata. I governi regionali avrebbero quindi dovuto passare a vendita da un minimo del 50% a un massimo del 75% del totale dei propri possedimenti. In realtà, l'IACP decise di conferire il diritto di residenza perpetua a coloro che vivevano negli appartamenti comunali, prima che

⁴³ Istituto Case Popolari

⁴⁴ Istituto Autonomo Case Popolari

⁴⁵ Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale

⁴⁶ “durante la Seconda guerra mondiale, la scarsità degli alloggi e l'impoverimento portarono molti residenti a suddividere, condividere o subaffittare le proprie abitazioni. Dopo la guerra, l'ICP [...] fu obbligato ad accettare il sovraffollamento, il subaffitto delle unità e il trasferimento dei titoli ai parenti diretti. Lo IACP perse gran parte del suo controllo e i criteri di eleggibilità che governavano l'accesso alla case popolari iniziò a cambiare [traduzione dell'autore]

⁴⁷ “un comportamento quasi ufficiale nella Garbatella” [traduzione dell'autore]

la legge venisse applicata. In questo modo, i residenti erano protetti da una sorta di scudo istituzionale dallo sfratto, in quanto non possedevano altre proprietà né si trovavano in condizioni economiche agiate (*ibidem*).

Un altro importante evento effettuato dalle istituzioni è quello del 2006-2007. Nel 2006 la Regione Lazio approvò una legge per la quale l'ATER avrebbe dovuto vendere il 70% del suo patrimonio immobiliare, e l'anno successivo la giunta capitolina pubblicò la lista degli edifici in vendita. Molti di questi si trovavano nella Garbatella. In questa zona, l'azione dell'ATER e della Regione risultò fondamentale nella preservazione del tessuto urbano e sociale qui storicamente presente. Nel 2007, infatti, fu pubblicata la sanatoria volta a regolarizzare le situazioni degli occupanti illegali degli edifici comunali. Questo permise alla maggior parte dei residenti di acquistare le case dove avevano abitato fino a quel momento in affitto, senza esser puniti per gli atti illegali commessi nell'ottenimento della casa stessa. Nonostante quanto si è detto sul ruolo dell'ATER nel mantenimento di un certo tessuto sociale in questa zona, c'è da ricordare che, intorno al mercato immobiliare gestito dal Comune di Roma, si è sviluppato anche il mercato immobiliare privato, grazie al crescente interesse verso la zona, per i motivi prima espressi, ovvero la riqualificazione della zona e l'atmosfera del paese all'interno della città. La popolazione della Garbatella risulta quindi oggi abbastanza variegata, si trovano qui infatti i residenti storici delle case a riscatto, i proprietari legittimi – sia di una casa popolare che di un appartamento privato – gli abusivi o i residenti in attesa di regolarizzazione e i proprietari che subaffittano illegalmente le proprietà dell'ATER. Riguardo al mercato immobiliare privato, le tendenze dello stesso nel periodo 2003-2010 nella città di Roma mostrano un trend generale di aumento dei prezzi, sia nei in alcuni quartieri centrali che in alcune zone periferiche. Alla Garbatella, per come si può osservare nella figura 19, l'incremento percentuale è stato fra il 38.66% e il 47.47%.⁴⁸ Attualmente, invece, il prezzo medio delle proprietà in una delle zone più centrali della Garbatella, ovvero via della Garbatella, è di 3.575 €/m², con punte che arrivano anche a 4.200 €/m², prezzi che si osservano anche in zone più storicamente

⁴⁸ <https://www.mapparoma.info/mapparoma8-la-citta-che-si-espande-e-il-boom-dei-prezzi-immobiliari/>

attraenti per il mercato immobiliare, come Monteverde, Balduina, Gregorio VII o Camilluccia⁴⁹.

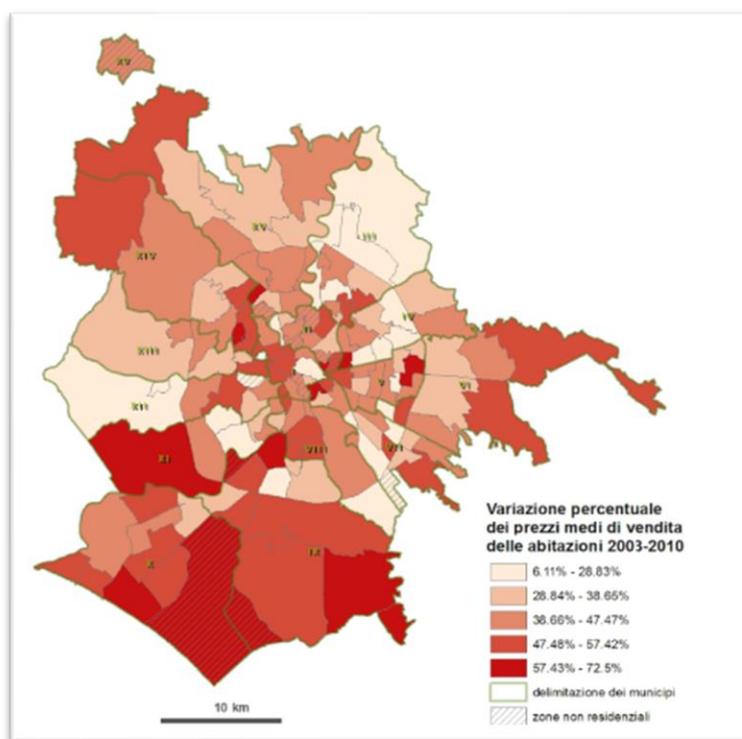


Figura 19. Variazione dei prezzi medi di vendita delle abitazioni 2003-2010. Fonte: Mapparoma (2016)

L'ultimo elemento su cui bisogna velocemente soffermarsi è la crescita esponenziale del numero di locali all'interno dell'area. Anzitutto, la Garbatella si trova inserita all'interno di un'area ormai diventata polo attrattivo per la vita notturna romana, alternativa ai quartieri storici della movida romana, ovvero l'area di San Paolo e Ostiense. Questo è dovuto, in gran parte, alla presenza dell'Università Roma Tre che ha aumentato significativamente la presenza di giovani e, conseguentemente, l'offerta per i giovani all'interno dell'area. La Garbatella ha cercato di seguire il trend delle zone limitrofe, e infatti si sono viste le aperture di numerosi locali *trendy*, rivolti a una clientela decisamente differente rispetto alla clientela storica del quartiere. Inoltre, si tratta in gran parte di pub, birrerie artigianali, vinerie che, anche dal punto di vista estetico, hanno sicuramente rappresentato una novità all'interno del quartiere (es. La Latteria, Bar Biffi, Birreria 568). Anche dal punto di vista dei prezzi dei prodotti venduti, questi locali hanno registrato un aumento rispetto agli standard del posto. Nonostante ciò, però, i segni della *gentrification*,

⁴⁹ <https://www.immobiliare.it/mercato-immobiliare/lazio/roma/via-della-garbatella-00154/>

rispetto questo tema, si fermano a questi limitati esempi, e non si può parlare della Garbatella come di una nuova Trastevere o un nuovo Pigneto (Oliveri, 2018).



Figura 20. Il Bar Biffi alla Garbatella. Fonte: TripAdvisor
(https://www.tripadvisor.it/Restaurant_Review-g187791-d13807946-Reviews-BIFFI-Rome_Lazio.html)

3.4.4 Il bilancio sulla gentrification alla Garbatella

È innegabile affermare che alla Garbatella sono presenti i semi della gentrification, a partire dalla riqualificazione effettuata, al crescente interesse nella zona e al conseguente aumento del valore delle proprietà immobiliari nel territorio, ma anche alla crescita del numero di locali “alternativi”. Inoltre, è da tenere a mente l’importante ruolo della serie televisiva di successo “I Cesaroni” all’interno di questo aumentato interesse della zona.

Quando si parla del processo di *gentrification* della Garbatella ci sono vari elementi che vanno tenuti in considerazione. Anzitutto la presenza di un alto numero di edifici posseduti dall’attuale ATER, e il ruolo che lo stesso e le istituzioni locali giocano in questo fenomeno. Secondo poi, è importante tenere a mente quella stratificazione sociale di cui si è parlato nell’introduzione al paragrafo e della differenziazione geografica all’interno del

quartiere. Infine, è importante tenere a mente la conformazione del quartiere stesso – o almeno della “Garbatella Vecchia” – che rendono più difficile il processo di *gentrification* e di conseguente omologazione con gli altri territori gentrificati.

L’ente per l’edilizia popolare è stato fondamentale nel processo di privatizzazione degli edifici qui presenti. Come si è detto, nella maggior parte dei casi le abitazioni sono state vendute ai precedenti residenti e, attraverso strumenti legali come la sanatoria, molto spesso si sono regolarizzate situazioni illegali. Questo comportamento ha permesso il mantenimento del tessuto sociale originario della Garbatella, accompagnato dal fatto che l’ATER pone un vincolo di non vendibilità di dieci anni sugli immobili passati a riscatto. Nonostante ciò, nel corso degli anni un ricambio sociale, seppur piccolo, è avvenuto all’interno della zona dei lotti, avvenuto attraverso la vendita illegale delle proprietà comunali o anche il passaggio “ereditario” degli stessi a familiari che spesso avevano situazioni economiche migliori rispetto a quelle dei parenti. Inoltre, c’è da considerare il crescente interesse nella zona anche dal punto di vista del mercato immobiliare privato. Resta quindi da capire cosa succederà nel momento in cui l’ATER avrà venduto tutte le sue proprietà qui presenti e il vincolo di non vendibilità sarà ormai estinto. Guardando ai dati ufficiali, si può fare riferimento a due mappe sul numero di case di proprietà presenti nel territorio della Capitale e il numero di proprietà affidato, invece, all’ERP, ovvero all’edilizia residenziale popolare. Nella Figura 21 si evidenzia come alla Garbatella siano presenti fra i 2000 e i 2500 edifici di edilizia popolare, di cui più dell’80% appartenente all’ATER e i restanti appartenenti a Roma Capitale. Nella Figura 22, invece, si nota come alla Garbatella sia presente una percentuale di abitazioni private inferiore rispetto al resto del territorio comunale, compresa fra il 60 e il 69%. (Mapparoma, 2018).

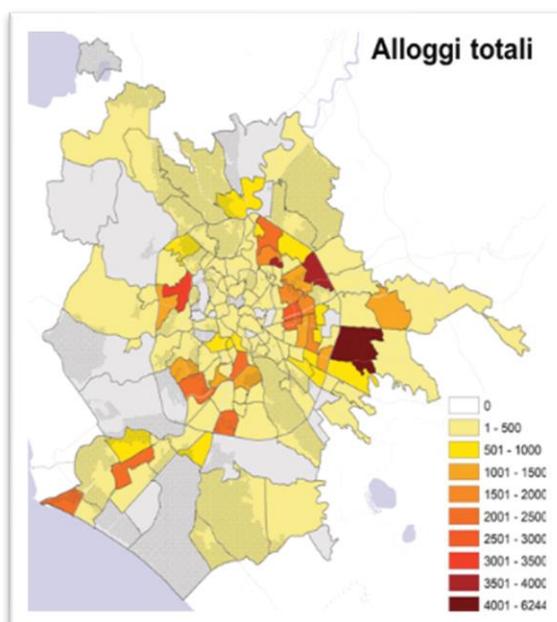


Figura 21. Alloggi ERP totali presenti nel territorio di Roma Capitale. Fonte: Mapparoma (2018)

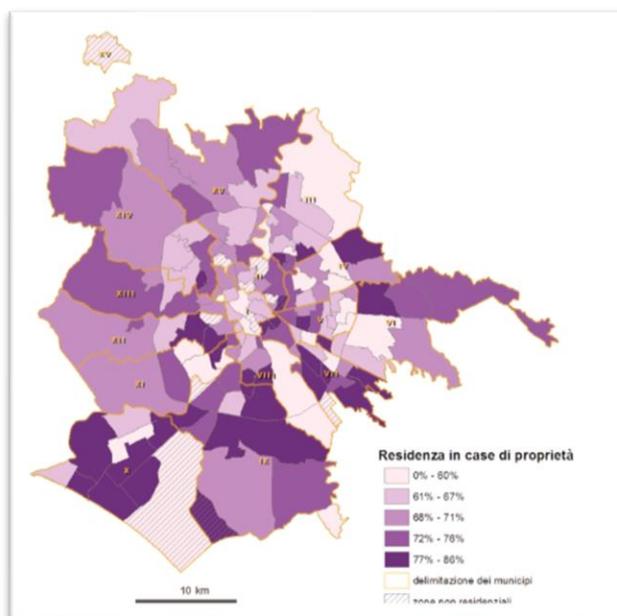


Figura 22. Residenze in case di proprietà nel territorio di Roma Capitale. Fonte: Mapparoma (2017)

Inoltre, un altro elemento che ostacola il percorso della *gentrification* all'interno della Garbatella è il senso di comunità che si è sviluppato nel quartiere, sia grazie alla conformazione dello stesso e alla presenza dei lotti, che richiamano la vita di paese, nonostante ci si trovi in una metropoli, e anche grazie alla presenza di attori non istituzionali come i centri sociali, molto attivi nel coltivare e preservare il tessuto sociale (*ibidem*). Infine, la *gentrification* è ostacolata anche dalla conformazione del quartiere stesso, in quanto

“gli spazi sono distribuiti in modo tale che non sarebbe fisicamente possibili adibire i lotti a una sorta di Rambla per fuorisede o a un parco-giochi per turisti, perché non ci sarebbero proprio le botteghe da utilizzare. La conformazione a città giardino non consente di convertire quei luoghi che sono allo stesso tempo pubblici e privati in zone esclusivamente commerciali” (*ibidem*)

Per concludere, sembra evidente che la *gentrification* stia gettando i suoi semi in questo territorio ma, attualmente, non si può parlare della Garbatella come di un quartiere gentrificato. Questo è dovuto a vari fattori che ne stanno attualmente preservando la sua storicità e autenticità, ma è impossibile prevedere quali siano gli scenari futuri e quale strada possa percorrere la Garbatella.

CONCLUSIONE

In sintesi, l'analisi condotta nell'ultimo capitolo si è rivelata fondamentale per trovare una risposta alla domanda posta in questo elaborato, ovvero comprendere la relazione fra la *gentrification* e le sottoculture urbane, al fine di verificare se la prima mette a rischio l'effettività di un diritto alla città per le seconde.

Per far ciò, è necessario riaccennare brevemente alla teoria della città così come sviluppata inizialmente da Henri Lefebvre, ma anche alle sue più moderne applicazioni. Della teoria originaria di Lefebvre è necessario tenere a mente ciò che egli considerava il diritto alla città, ovvero un diritto allo spazio urbano e ai rapporti sociali che quello stesso spazio urbano favorisce. Si ricorda, inoltre, che per Lefebvre l'appropriazione dello spazio urbano era un modo per gli abitanti di quello spazio per “dealienarsi” da una condizione di estraneità rispetto al modo di vivere la città e i rapporti sociali ivi costruiti.

Facendo riferimento alle applicazioni moderne del diritto alla città, invece, si intende recuperare la definizione che ne dà Mark Purcell, definendola come una forma di inclusività per i gruppi divergenti. Inoltre, Purcell supporta questa definizione affermando che anche negli ambienti delle Nazioni Unite si sta dando maggior attenzione al tema dell'inclusività delle sottoculture.

Tornando al caso di Roma, e dei quartieri analizzati, sembra evidente come in tutti e tre i casi ci siano delle sottoculture ben definite e differenziate fra loro, sebbene nei tre casi si possano riscontrare diversi gradi di consapevolezza della propria identità. Infatti, se si ripensa alla definizione di cultura – così come definita da Hall e Jefferson, e qui riportata nel primo capitolo – allora sembra evidente il fatto che ci si trovi di fronte a delle sottoculture. Per rendere tutto ancora più chiaro, si può far riferimento a quando i due affermano che “*a culture includes the ‘map of meaning’ which make things intelligible to its member*”⁵⁰ (Hall & Jeffers, 1975). In tutti e tre i casi analizzati si può fare un esempio di questa “*map of meaning*” comprensibile solamente a chi fa parte di una determinata sottocultura. Può esser per Trastevere il caso dei sindaci di strada, per Monti l'attaccamento ai luoghi, e dunque la “piazzetta” e l'ex Angelo Mai, mentre per la Garbatella la fiera di abitare nella città-giardino della Capitale.

⁵⁰ “Una cultura include ‘la mappa dei significati’, la quale rende la realtà intelligibile ai suoi membri” [traduzione dell'autore dall'inglese].

Analizzando il processo di *gentrification* nei tre quartieri di Roma, seppur questo sia avvenuto in tempi e modi differenti, si possono riscontrare dei fenomeni simili. A Trastevere e a Monti, in misura maggiore, è facile ritrovare tutti gli elementi tipici della *gentrification* presentati e studiati nel secondo capitolo di questo elaborato. Inoltre, risulta semplice e immediato analizzare il contrasto fra gli abitanti storici dei due rioni, e dunque quelle che potremmo definire come le due sottoculture dei rioni, e i nuovi residenti. I primi si sentono oppressi dai secondi e dall'infinità di processi collegati alla *gentrification*, e dunque aumento del turismo, aumento delle attività rivolte a un pubblico sempre più ampio e mancanza di rispetto verso quelli che sono le tradizioni nei due rioni. Si ricorda, nel caso di Trastevere, le lamentele, da parte degli artigiani e dei ristoratori classici, nei confronti dei nuovi proprietari di attività commerciali. In particolare, le lamentele venivano effettuate soprattutto alla gestione delle attività e al diverso attaccamento nei confronti del territorio. Nel caso di Monti, invece, vale la pena ricordare il duro scontro nato in merito all'uso della "piazze", considerata dai residenti storici come un luogo dove poter intessere relazioni sociali, un punto di ritrovo e di confronto. I residenti storici, dunque, lamentano l'utilizzo che ne fanno invece i proprietari delle attività commerciali, i quali, a loro avviso, tentano solamente di sfruttare al massimo il ricavo economico che la piazza offre loro, anche a costo di sacrificare il ruolo aggregante della piazza.

Il caso della Garbatella, invece, risulta più particolare rispetto ai due precedentemente richiamati. Come si è già detto, infatti, la Garbatella sembra trovarsi nello stato embrionale della gentrificazione, dovuta all'interessamento accresciutosi nei confronti della zona a partire dagli anni Novanta. Questo ha comportato l'aumento dei locali *trendy* nel quartiere, quindi, la modifica di una parte del tessuto socioeconomico storico. Inoltre, è da ricordare il ruolo fondamentale dell'ente per l'edilizia popolare, elemento mancante sia a Trastevere che a Monti. L'azione dell'ATER, infatti, sembrerebbe fondamentale nell'attuale rallentamento della gentrificazione. Allo stesso modo anche il ruolo dei centri sociali che continuano a lavorare in maniera incessante per mantenere saldo il tessuto sociale storico del quartiere.

Per concludere, i casi analizzati hanno confermato il rapporto scontroso fra le sottoculture e la *gentrification*, sottolineando l'estrema difficoltà nel conservare un diritto alla città per le prime quando la seconda si impone loro. Seppur è vero che la gentrificazione apporta al territorio un miglioramento dal punto di vista del tessuto socioeconomico, è pur vero che a farne le spese sono quelle classi popolari

che, oltre a rischiare di impoverirsi maggiormente, subiscono uno sradicamento con la propria storia personale. In particolar modo, i casi di Trastevere e Monti mettono in maggior risalto gli aspetti negativi della *gentrification* e lo scontro che avviene con le sottoculture. Lo scontro si protrae sia a livello sociale che a livello economico che culturale.

Il caso di Garbatella, invece, potrebbe risultare un buon compromesso fra la *gentrification* eccessiva avvenuta a Monti e a Trastevere o lo stato di abbandono in cui versava la Garbatella stessa prima della riqualificazione. La Garbatella, infatti, sta godendo di una vivacità mediatica ed economica che però sembra non intaccare in maniera aggressiva e pervasiva il tessuto sociale del quartiere, non scontrandosi quindi con la sottocultura qui presente. Per far sì che esista una *gentrification* “mitigata”, però, è necessario che le istituzioni locali volgano la loro attenzione a questi processi, cercando di porre dei limiti alla *gentrification* in modo da preservare le sottoculture e da garantire loro un diritto effettivo alla città.

BIBLIOGRAFIA

- ADOLINI, V., (2018), *Diecimila anni di città: nascita ed evoluzione del fenomeno urbano* [Online]. Disponibile in: <https://sociologicamente.it/diecimila-anni-di-citta-nascita-ed-evoluzione-del-fenomeno-urbano/> [Accesso: 21 marzo 2020]
- ANNUNZIATA, S., (2016), A Comparison of tenurial change and privatization in two Garden City communities: Sunnyside Gardens, New York City and Garbatella, Rome. *Planning Perspectives*, pp. 1-22
- ANNUNZIATA, S., (2019) *Garbatella. Heritage, Gentrification, and Public Policies in Rome, Italy*. In: Sies, C., Gournay, I. & Freestone, R., *Iconic Planned Communities and the Challenge of Change*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press
- BIAGI, F., (2019) *Henri Lefebvre. Una teoria critica dello spazio*. Jaca Book
- BOTTINI, F., (2015), *Una definizione di città e campagna in base alle densità (1925)* [Online]. Disponibile in: <http://www.cittaconquistatrice.it/una-definizione-di-citta-e-campagna-in-base-alle-densita-1925/> [Accesso: 20 marzo 2020]
- CAMBRIDGE DICTIONARY. Disponibile in: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/gentrification> [Accesso: 7 aprile 2020]
- CELLAMARE, C., (2008), *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*. Milano: Elèuthera
- CINGOLANI, C. (2018), *Antropologia dei quartieri di Roma. Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi storici*. Pisa: Pacini Editore
- COLDIRETTI, (2018), *Crescono gli orti pubblici (+36%), ecco il decalogo* [Online]. Disponibile in: <https://www.coldiretti.it/economia/67599> [Accesso: 26 marzo 2020]
- COMUNE DI ROMA (2020), *Garbatella 100 (1920-2020). I festeggiamenti del centenario* [Online]. Disponibile in: <https://www.comune.roma.it/web/it/notizia/garbatella-100-1920-2020-i-festeggiamenti-del-centenario-.page> [Accesso: 2 giugno 2020]
- CUCCU, L., (2017), *Il diritto alla città da Lefebvre alla smart city* [Online]. Disponibile in: <https://sociologicamente.it/il-diritto-alla-citta-da-lefebvre-alla-smart-city/> [Accesso: 24 marzo 2020]

- D'ALESSIO, O., (2020), *La Garbatella compie 100 anni. Alla scoperta dello storico quartiere di Roma* [Online]. Disponibile in:
<https://www.iodonna.it/lifestyle/viaggi/2020/02/10/la-garbatella-compie-100-anni-alla-scoperta-dello-storico-quartiere-di-roma/> [Accesso: 2 giugno 2020]
- D'AMBROSI, I., (2014), *Tutto quello che bisogna sapere sulle smart city* [Online].
 Disponibile in: <https://www.lifegate.it/persona/news/smart-city-storia> [Accesso: 24 marzo 2020]
- DE BLASIO, E., (2009), *Identità e diaspora. Note su Stuart Hall*. In: Sorice, M., *Sociologia dei mass media*. Roma: Carocci Editore
- DEMATTEIS, G., (2016), La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città. *Scienze del territorio*. [Online]. Ricostruire la città (3), pp. 10-17
- DILIEN, M., (2018), *Gentrifying Rome's Monti quarter* [Online]. Disponibile in:
<https://www.wantedinrome.com/news/gentrifying-romes-monti-quarter.html> [Accesso: 8 maggio 2020]
- ENGELS, F., (1978), *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. Quarta. Roma: Editori Riuniti
- FLORIDA, R., (2005), *Cities and the Creative Class*. New York: Routledge
- FLORIDA, R., (2017), *Il futuro? Ci ho ripensato* [Intervista]. Disponibile in:
<https://www.creativeclass.com/rfcdgdb/articles/de%20la%20republica.pdf> [Accesso: 13 aprile 2020]
- FLORIDA, R., (2017), *The new urban crisis; how our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class – and what can we do about it*. New York: Basic Books
- GAINSFORTH, S., (2018), *Se il centro è vuoto* [Online]. Disponibile in:
<https://www.dinamopress.it/news/se-il-centro-e-vuoto/> [Accesso: 1° maggio 2020]
- GALAVOTTI, E., (2015), *La Grecia tra Oriente e Occidente. Storia ed evoluzione della Grecia classica* [Online]. Disponibile in:
http://www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/grecia_classica/47.htm [Accesso: 27 marzo 2020]

- GISOTTI, G., (2016), Uruk, la prima città della storia. *Ecologia Urbana*. (1)
- GLASS, R., (1964), *London: aspects of change*. Londra: MacGibbon & Kee
- HALL, S., JEFFERS, T., (1975), *Resistance through Rituals. Youth subcultures in post-war Britain*. Birmingham: Routledge
- HARVEY, D., (2008), The Right to the City. *New Left Review*, pp. 270-278
- HERZFELD, M., (2009), *Evicted from Eternity. The Restructuring of Modern Rome*. Chicago-London: The University of Chicago Press
- LAMY, B., (2006), Sociología urbana o sociología de lo urbano, *Estudios demográficos y urbanos*, 21 (1), pp. 211-225
- LEES, L., (1994), Rethinking gentrification: beyond the positions of economics or culture. *Progress in Human Geography*, 18 (2), pp. 137-150
- MANZELLA, A., (2017), *A Roma la lotta contro la gentrificazione dei quartieri parte dai ragazzi (e non dalla politica)* [Online]. Disponibile in: <https://www.linkiesta.it/2017/07/a-roma-la-lotta-contro-la-gentrificazione-dei-quartieri-parte-dai-raga/> [Accesso: 1° maggio 2020]
- MANZO, I., (2018), *La crescita della popolazione urbana pone nuove sfide per lo sviluppo sostenibile* [Online]. Disponibile in: <https://asvis.it/home/46-2989/la-crescita-della-popolazione-urbana-pone-nuove-sfide-per-lo-sviluppo-sostenibile#> [Accesso: 23 marzo 2020]
- MAPPAROMA (2016), *La città che si espande e il boom dei prezzi immobiliari* [Online]. Disponibile in: <https://www.mapparoma.info/mapparoma8-la-citta-che-si-espande-e-il-boom-dei-prezzi-immobiliari/> [Accesso: 3 giugno 2020]
- MAPPAROMA (2016). *Offerta pubblica e privata nei quartieri: asili, cultura, negozi e piazze*. [Online]. Disponibile in: <https://www.mapparoma.info/mapparoma9-offerta-pubblica-e-privata-nei-quartieri-asili-cultura-negozi-e-piazze/> [Accesso: 3 giugno 2020]
- MAPPAROMA (2018), *Disuguaglianze e case popolari nei quartieri di Roma* [Online]. Disponibile in: <https://www.mapparoma.info/mapparoma24-disuguaglianze-e-case-popolari-nei-quartieri-di-roma/> [Accesso: 3 giugno 2020]

- MAPPAROMA (2018), *Il voto alle elezioni regionali 2018: l'effetto Zingaretti* [Online].
Disponibile in: <https://www.mapparoma.info/mapparoma22-il-voto-alle-elezioni-regionali-2018-leffetto-zingaretti/> [Accesso: 3 giugno 2020]
- MAPPAROMA (2019), *Airbnb: 15.700 alloggi solo nel 1° Municipio* [Online]. Disponibile in: <https://www.mapparoma.info/mapparoma27-airbnb-15-700-alloggi-solo-nel-1-municipio/> [Accesso: 3 giugno 2020]
- MINUCCI, S., (2017), *Le megacittà nei dati del Calendario Atlante 2018* [Online].
Disponibile in: <https://blog.geografia.deascuola.it/articoli/le-megacitta-nei-dati-del-calendario-atlante-2018> [Accesso: 24 marzo 2020]
- MOMETTI, F., (2018), *Diritti e città* [Online]. Disponibile in:
<http://rproject.it/2015/04/diritti-e-citta/> [Accesso: 22 marzo 2020]
- MUNICIPIO I (2020), *Il territorio* [Online]. Disponibile in:
<https://www.comune.roma.it/web/it/municipio-il-territorio.page> [Accesso: 1° maggio 2020]
- MUNICIPIO VIII (2020), *Il territorio* [Online]. Disponibile in:
<https://www.comune.roma.it/web/it/municipio-viii-il-territorio.page> [Accesso: 9 maggio 2020]
- OLIVERI, A., (2018), *Perché la Garbatella non è mai stata colonizzata* [Online]. Disponibile in: <https://thevision.com/attualita/garbatella-gentrificazione/> [Accesso: 13 maggio 2020]
- ORONZO, F., (2018), *La nascita delle città globali. Come le grandi metropoli sono il centro del mondo* [Online]. Disponibile in: <https://sociologicamente.it/la-nascita-delle-citta-globali-come-le-grandi-metropoli-sono-il-centro-del-mondo/> [Accesso: 20 marzo 2020]
- PAONE, S., (2019), *Henri Lefebvre: una teoria critica dello spazio* [Online]. Disponibile in:
<http://effimera.org/henri-lefebvre-teoria-critica-dello-spazio-prefazione-sonia-paone/>
[Accesso: 22 marzo 2020]
- POVOLEDO, E., (2017), *An Old Cinema Tests Rome's Resistance on Gentrification* [Online]. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/2017/08/17/world/europe/rome-cinema-america-trastevere-gentrification.html> [Accesso: 1° Maggio 2020]
- PURCELL, M., (2014), Possible worlds: Henri Lefebvre and the right to the city. *Journal of Urban Affairs*, 36 (1), pp. 141-154

- RANALDI, I., (2015), *A Roma, passeggiate rivoluzionarie (con un occhio a New York)* [Online]. Disponibile in: <https://www.lavocedineyork.com/travel/2015/11/29/passeggiate-rivoluzionarie-nella-roma-gentrificata-con-un-occhio-a-new-york/> [Accesso: 8 maggio 2020]
- ROMA SLOW TOUR (2018), *La Garbatella: storia di una città garbata* [Online]. Disponibile in: <https://www.romaslowtour.com/storia-della-garbatella/> [Accesso: 8 maggio 2020]
- SHAW, K., (2013), Independent creative subcultures and why they matter. *International Journal of Cultural Policy*, 19 (3), pp. 333-352
- SHAW, K., (2006), The trouble with the creative class. *Planning news*, 32 (1), pp. 4-5
- SHERIDAN, D., (2007), The Space of Subculture in the City: Getting Specific about Berlin's Indeterminate Territory, *Field: a free journal for architecture*, 1 (1), pp. 97-119
- SLATER, T., (2011), *Gentrification of the City*. In: Bridge, G., Watson, S. Blackwell Publishing Ltd
- SOCIOLOGICAMENTE (2016), *Ernest Burgess: la nascita della sociologia urban* [Online]. Disponibile in: <https://sociologicamente.it/ernest-burgess-la-nascita-della-sociologia-urbana/> [Accesso: 20 marzo 2020]
- SORICE, M., (2009), *Sociologia dei mass media*. Roma: Carocci Editori
- SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI, *Fontana della Carlotta e Garbatella* [Online]. Disponibile in: http://www.sovrintendenzaroma.it/mecenati_per_roma/fontana_della_carlotta_a_garbatella [Accesso: 13 maggio 2020]
- SPAGNUOLO, E., (2018), *Che cos'è la Suburra?* [Online]. Disponibile in: <https://www.focus.it/cultura/curiosita/che-cose-la-suburra> [Accesso: 24 maggio 2020]
- TAVOLARI, B., (2019), Jane Jacobs: contradições e tensões. *Revista brasileira de estudos urbanos*, 21 (1), pp. 13-25
- TRECCANI (2011), *Periodo di Uruk* [Online]. Disponibile in: http://www.treccani.it/enciclopedia/periodo-di-uruk_%28Dizionario-di-Storia%29/ [Accesso: 20 marzo 2020]

TRECCANI, *Comune medievale* [Online]. Disponibile in:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/comune-medievale/> [Accesso: 21 marzo 2020]

TRECCANI, *Henri Lefebvre* [Online]. Disponibile in:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/henri-lefebvre/> [Accesso: 22 marzo 2020]

TRUSIANI, E., (2011), *Megalopoli* [Online]. Disponibile in:

<https://www.teknoring.com/wikitecnica/urbanistica/megalopoli/> [Accesso: 21 marzo 2020]

VECCHI, B., (2015), *Lefebvre e il diritto alla città* [Online]. Disponibile in:

<http://rproject.it/2015/09/lefebvre-e-il-diritto-alla-citta> [Accesso: 28 marzo 2020]

ZUKIN, S., (1982), *Loft Living. Culture and Capital in Urban Change*. New York: Rodgers University Press

ZUKIN, S., (1987), Gentrification: Culture and Capital in the Urban Core. *Annual Review of Sociology*, 13, pp. 129-147

ZUKIN, S., (2016), Gentrification in Three Paradoxes. *City & Community*.

ABSTRACT

This dissertation will focus on the relation between the phenomenon known as “gentrification” and the subcultures. It will be done taking into consideration the theory of “the Right to the City”, introduced by Henri Lefebvre in his *The Right to the City*, published in 1968. To get deeper into this analysis the case of Rome will be presented. Specifically, the spotlight will be put over the boroughs of Trastevere, Monti and Garbatella. The choice of Rome was done since this city gives many opportunities to deepen both the study of subcultures and gentrification.

Chapter One will introduce the theory of the Right to the City starting from a swift summary of the evolution of the city in human history. The case of Uruk will be presented at first, being it considered the very first example of a modern city. Subsequently, the analysis will go through the Greek *poleis*, the Italian Middle-Age municipalities, and the industrial revolution. In this brief path through cities’ history, the focus will be put on both the evolution in the relation between citizens and their cities, and on the social, economic, and spatial changes in the urban societies. Above all, the reference to these changes will give the opportunity to introduce the process of evolution of the urban sociology.

Urban sociology officially shaped as an autonomous discipline thanks to the contribution of the Ecologic School of Chicago – whose main components were Ernest Burgess, Robert Ezra Park, and Roderick McKenzie. In 1925, these three authors published *The City*, in which they described the social interactions among individuals in a big city, such as Chicago. Not to mention, Burgess’ contribution was of great relevance in the definition of the city, since he suggested to adopt demographic criterion to classify them. However, the interest in this subject rose in sociologists and philosophers well before the work of the mentioned authors, for example in 1845 Friedrich Engels brought to light *The Condition of the Working Class in England*, but also other important contributions such as Max Weber and Karl Marx’s ones.

Marxist sociologist – in a very active context, where the dominant paradigm in the Sixties was Talcott Parsons’ functionalism. However, he was focused on Marxism, reason why many references to this theory can be found in his work. Indeed, he defined the urban space using the typical characteristics of a good – namely the exchange value and the usage value. At a later time, he defined the contrast between the urban space and the capitalists,

since the latter imposes on the former. The consequence is the alienation of needy people – such as the workers – both from the urban space and from the social relations. Therefore, Lefebvre states that the Right to the City is the right for needy people to re-appropriate of their own space. In his Marxist approach, the very enemy of the Right to the City were the private property and the tendency of capitalists to accumulate their wealthiness.

According to Brigitte Lamy's definition of urban sociology, it distinguishes itself from the other social disciplines – such as anthropology – for its methods. Indeed, the urban sociology usually inserts its subject of analysis into a bigger frame, considering all the relations developing within the cities. Following this definition, Lefebvre's theory of the Right to the City could be considered as a part of the urban sociology. As a matter of fact, Henri Lefebvre, while enouncing his theory, inserted several considerations on the city and the urban space in the study of social, economic, and politic relations.

Lefebvre's theory has been considered as a benchmark. However, from his appearance in 1968 it has been adopted by many other paradigms – such as the ecologism or the liberalism, which will be discussed in this dissertation. The liberal paradigm especially allowed the connection between the Right the City theory and the urban subcultures. Indeed, in the United Nations circles – where the liberalism is the main paradigm – the right to the city is usually defined as inclusion for “currently excluded groups” (Purcell, 2014, p. 143).

The sole passage before the description of gentrification is the introduction to the cultural studies and the studies on subcultures. Cultural studies were introduced by the Centre for Contemporary Cultural Studies in Birmingham, in 1964. The main authors of the School of Birmingham adopted a sociological approach. In particular, Stuart Hall and Tony Jefferson gave their contribution to the definition of “culture”, w defined as “the way, the forms, in which groups ‘handle’ the raw material of their social and material existence” (Hall & Jeffers, 1975, pp. 10-11).

Above all, they deepened the concept of “subculture”, previously introduced into sociology, but only acquired a key role in the discipline thanks to Hall and Jefferson's works. They described the relations between the different types of culture present in the society as the relation between social classes. Consequently, the dominant culture tries to impose on the other culture, but these the latter try to survive by finding a space in the urban context and defining themselves in contrast with the other types of culture. Therefore,

different types of culture try to conquer their space in the city by defining their identity and by living together.

Chapter Two introduces the concept of gentrification, both focusing on its definition and on the debate on it. The phenomenon was firstly studied by Ruth Glass – an English sociologist – who applied her analyses to the case of London. She explained her analyses in her *London: aspects of change*, published in 1964, where she described the urban processes occurring in “The City” in that epoch. Among these, the suburbanization and social homogeneity. The latter was caused by policies adopted by local institutions, creating a situation where the lower-classes citizens lived in more modern buildings – whose ownership was of the Municipality – compared to the gentries’ ones.

The result of this aesthetic mismatch was middle classes’ desire to live in more modern boroughs, causing the invasion of the gentry in labouring areas. Therefore, the economic value of these zone increased – both in everyday life aspects that in the real estate market – and the surviving of the original social fabric was menaced. To sum up, the main result of the gentrification process is the substitution of the lower social classes by higher classes, including the elimination of the traditional social interactions, causing a social and urban homogeneity.

The concept introduced by Ruth Glass obtained a huge relevance in the field of urban sociology, not only in Europe. Sasha Zukin – an American sociologist – analysed the gentrifying process occurring in New York in the Seventies. In *Loft living: Culture and Capital in Urban Change* – published in 1982 – Zukin described the gentrification occurring in SoHo, in New York. Her focus was the role of lofts and on the transformation of their usage, as could notice when stating “*lofts changed from sites where production took place to items of cultural consumption*” (Zukin, 1982, p. 3). Zukin too highlighted the role of institutions in this process and the inaction to avoid its negative effects. She went further putting under the spotlight the cultural and social elements of this process, stating that gentrification occurs in different ways, based on the characteristics of societies. Indeed, in New York the phenomenon of the raising interest in lofts was caused by the change in artists’ status and on the raising interest in ecology. To conclude Zukin’s analysis on SoHo’s gentrification, she underlined the raising prices in the real estate market in this area.

Debate on gentrification went on creating two branches in the study of the phenomenon, the economic one and the cultural one. Loretta Lees – urban geographer –

published in 1994 an article entitled *Rethinking gentrification: beyond the positions of economic or culture*, where she tried to overcome these two approaches. To do so, she briefly exposed the contributions of the main proponents of the two tendencies. She finally asserts that it is necessary to “juxtapose Marxism [economic approach] and postmodernism [cultural approach] as a complementary duality from which we can integrate both explanations” (Lees, 1994, p. 144).

Both Loretta Lees and Tom Slater stress what they consider the main result of gentrification, that is the creation of a new social class: the “gentrifiers”. Richard Florida too concentrated his studies on the analysis of a new social class, which he defined as the “creative class”. Even if he did not immediately link the two phenomena – the creative class and the gentrification – his contribution resulted as fundamental in the gentrification process.

At first, Florida described the creative class in his *The Rise of The Creative Class: and how it's transforming work, leisure, community, and everyday life*, published in 2002. The class he introduced was characterised by the a propensity for the creative process. It would be thus formed by artists, scientists, architects, professors, and researchers. This people tend to cluster in creative centres, being attracted by non-traditional elements – such as places plenty of opportunities, experiences, and diversity. Therefore, these clusters would be based on the “three-T” theory: technology, talent, and tolerance. Florida also considered the role of diversity, which he measured through the “gay index” and the “bohemian index”.

As told before, Florida did not immediately link its creative class with gentrification, but in 2016 he published *The new urban crisis: how our cities are increasing inequality, deepening segregation, and failing the middle class, and what can wo do about it*. Here, he stated “*gentrification and inequality are the direct outgrowths of the re-colonization of the city by the affluent and the advantaged*” (Florida, 2017). Therefore, gentrification is described as a win-lose situation where the winners – who are much less than the losers – gain, imposing themselves on the losers. Among the winners there are the members of the creative class, since there are six metropolitan areas in the world which own almost a half of the worldwide venture capital.

Finally, Kate Shaw, in her *Independent creative subcultures and why they matter*, published in 2013, underlines the fact that the urban subcultures are among the main losers

of gentrification. Indeed, the main consequence of gentrification is the lack of spaces where subcultures could aggregate. These subcultures, which had a strong characterisation, tend to have the same structure and conformation.

Chapter Three will apply on a practical level the theories which have been discussed in the previous two chapters. The very first analysis is on Trastevere borough – located in the central part of Rome – studied as the first episode of gentrification in the Italian capital city. Trastevere has always been considered as the “heart of Rome”, for its position, its history, and its representation of the Roman essence. It was inhabited by modest people – such as artisans, merchants, and many other workers whose occupation has disappeared along the time due to their unnecessary. Trastevere’s inhabitants have always been proud of their birthplace, due to the relevant role that the borough has for the city. Moreover, the *trasteverini* – Trastevere’s citizens – are characterised for their joyfulness, their kindness and generosity and their openness towards Roman people coming from other parts of the city, but also towards not Roman people. Therefore, as shown, the *trasteverini* have strong elements that shape their identity as a subculture.

However, this identity was jeopardized by the gentrification process, which started here from the Sixties, coinciding with the opening of the “Da Meo Patacca” restaurant. Between 1951 and 1971 many *trasteverini* were evicted or voluntarily decided to leave the borough, causing a big reduction in the population of Trastevere. Gentrification strongly attacked the artisan soul of Trastevere through tourism and nightlife. The original artisans were substituted by a bourgeois-oriented craftsmanship. Despite this, the collision in this field is not too harsh, since the rhythm of the artisans is similar to the rhythm of the borough, but the contrast is bitterer regarding tourism. Trastevere started its conversion into a touristic area from the mid-Nineties, augmenting the depopulation of the zone. Today the flow of tourists is higher than the quantity of inhabitants. The crush extended also on the restaurant sector, since many traditional activities collide with the touristic ones, disrespecting the tradition. Lastly, the contrast on nightlife is generated by the way through which new activities’ owners treat the territory, lacking respect towards both the territory and its inhabitants.

The second part of Chapter Three is focused on Monti borough – also located in the city centre. This zone was known in the Ancient Rome as *Suburra* and it has always been characterised by its popular and its criminal essence. These elements were so strong that

Monti has been known as “the outskirts of the city centre”. Also – as Trastevere – Monti had an important presence of artisans and prostitutes – these last lived here until the Seventies. The presence of the artisans characterized the lifestyle of the borough – which was defined by Michael Herzfeld as the “one’s family and one’s work” productive system.

However, Monti’s population was characterised for its work activities and popular way of living, but also for the deep bond with the most important places of the borough. These are the Madonna de’ Monti square – also known for Monti’s inhabitants as “piazzetta” [literally “the little square”] – and the former school “Angelo Mai”. The square is the central place of the borough, both for its position and its social role. For ages, this has been the place where people met and discussed. On the other hand, the school has covered a key role in the formation of the *monticiani* – Monti’s inhabitants – both in education and in the way of living the territory and its social relations. The building was so important for the inhabitants that they have been protesting for twenty years to reopen it, after its closure in the mid-Eighties. This last element is one of the shaping elements of Monti’s identity, that is the will to fight for the defence of their own territory.

As occurred in Trastevere, gentrification destroyed the social essence of the borough. The process started after the pedestrianization of the “piazzetta” in the late Eighties. Indeed, after this intervention many cafés and restaurants exploited the additional space by augmenting the quantity of tables and chairs in the outside area. As a consequence, the space for the inhabitants (was?) reduced and the social role of the “piazzetta” slowly disappeared. Another consequence of the excessive pedestrianization of the borough was the homologation of Monti. Also, Michael Herzfeld highlighted one of most relevant elements of gentrification, that is the raise in the prices of the real estate market and the raising number of evictions. Consequently, the social level of the borough changed, and the artisan activities changed their nature, converting into trendy activities – such as art galleries or tea shops. Finally, the gentrification process in Trastevere and Monti was similar, to the point that Irene Ranaldi stated that Monti was getting always more similar to Trastevere.

Despite this deep process of gentrification in the two Rome’s central boroughs, recently many examples of resistance to this process are showing up. In Trastevere, the resistance is shaping through the indie musical scene, or through cultural associations – such as the *Piccolo America* association. In Monti resistance is occurring through associationism,

which most important example is the *Rete Sociale Monti* association, whose role was fundamental in the reappropriation of the Angelo Mai institute.

Garbatella's gentrification is different from the other examples previously described. This borough was characterised for its popular soul, too. This is not the only relevant element in the analysis of Garbatella's gentrification. Indeed, it is necessary to consider the geography of the borough – which can be divided into two areas, “the Old Garbatella” and “the New Garbatella”. The former is the area that was built in the fascist period, the very first example of “garden city” in Rome, characterised by the presence of the “*lotti*”, whereas the latter was built after World War II.

Despite geographical differences in the “two Garbatellas”, it is possible to find some common elements in the Garbatella's inhabitants. These are the popular essence of the quarter, the sense of community – increased by the role of the “Chiesoletta” that is the oratory of the San Filippo Neri's Church – the political orientation of the inhabitants and the deep bond between the *garbatellesi* – Garbatella's inhabitants – and the territory.

Gentrification started in this area in the early years of the new millennium. The three typical elements of gentrification present in this quarter are the rehabilitation of the borough started in the Nineties, the increase in prices – both in the everyday life and in the real estate market, and the increasing number of trendy activities oriented to higher classes people. On the first element, the rehabilitation was possible due to the opening of the subway station in 1990, the opening of the Roma Tre University in 1992, located in the bordering quarter San Paolo, and the inclusion of the zone in the zone A of the city, Rome's protected area. In the Nineties also started the privatization process of the social housing. Therefore, IACP (Istituto Autonomo Case Popolari), which changed its name in 2002 into ATER, sold its dwellings to former tenants, maintaining the original social fabric of the quarter. On the nightlife aspect, an increase in the number of trendy activities was registered, implicating a quantity of new practical problems – such as the increase in prices, the increase in the search for parking or the increase of noise.

To sum up on Garbatella, gentrification is operating on this quarter, but in a slow and differentiate way, depending on the areas of the borough. In this process, the role of the local institutions – above all ATER – result relevant. Therefore, as was underlined by most of the authors of gentrification, institutions play an important role in this phenomenon, both in a negative or positive way.

To conclude, the analysis on Rome's quarters have highlighted the difficulties for subcultures to survive when attacked by gentrification. Both in Trastevere and Monti cases, the original population of the boroughs changed due to gentrification. Without any doubt, the economic development of the two areas improved, but the subcultures who were present was almost totally cancelled. Therefore, it seems that gentrification does not allow a Right to the City for subcultures. However, Garbatella showed a peculiar example of gentrification, since here the process started and developed, but did not cancel the original population of the borough, thanks to the role of the local institutions. Therefore, local institutions should operate actively to limit the negative effects of gentrification. All of this will be discussed in the conclusion of the work.